

*Tam.* D' amore il seggio, e di virtù.

*Sac.* Favella

Degna d' un nobil cor. Ma come speri

»Giungervi mai? Tuoi Duci

»Amor, virtù non son; vendetta e sdegno

»Te guidan solo,

*Tam.* »E' ver, ma contro un empio.

*Sac.* »Che qui trovar non si potria.

*Tam.* Sarastro,

Di, non è qui, Signor?

*Sac.* Sì, sì, Sarastro

*Sac.* »E credi

»A pianto femminil? Spesso seduce

»Troppo facil pietade. Il suon che vale

»Di garrula favella? Oh se potesse

»Spiegarti almen Sarastro il suo pensiero!

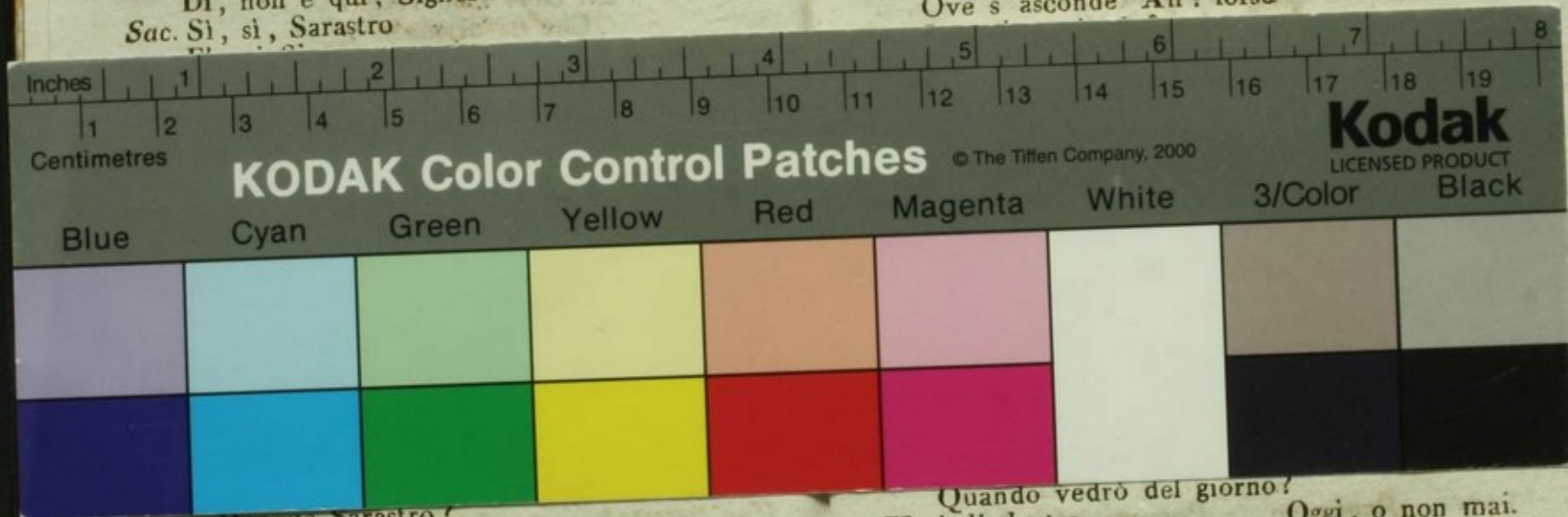
*Tam.* Troppo m'è nota l'alma rea! Non tolse  
Pamina al sen della sua madre?

*Sac.* E' vero,

Ei Pamina rapi

*Tam.* Deh! Tu m'addita

Ove s'asconde Ah! forse



»Dunque Sarastro?

*Tam.* »E sempre

»Sì l'odierò.

*Sac.* »Ma la ragion palesa.

*Tam.* »E' un barbaro, un tiranno!

*Sac.* »E quali hai prove onde accusarlo?

*Tam.* »Assai

»D' una madre l'affanno, assai l'accusa

»Che notte e di strugge il dolor.

Quando vedrò del giorno?

*Voci di dentro*

Oggi, o non mai.

*Tam.* Oggi, intesi, o non mai! Deh! Nume ignoto

Parla: Pamina, vive ancor?

*Voci come sopra.* Sì figlio

Vive Pamina ancor.

*Tam.* Vive! respiro!

(cava il flauto fuori)

Grazie, Numi del Ciel! Oh! se spiegarvi

Sapessi almen quel che nel core io sento!

7

No 3

N. 305.

M. C. F. P.

LB. 0180. r1

00323

IL  
FLAUTO MAGICO

DRAMMA EROICOMICO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R. C. TEATRO ALLA SCALA

Nella Primavera dell'anno 1816.

---

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA  
diriaccontro al R. C. Teatro suddetto.

*Sarastro gran Sacerdote d'Iside dell'antica Tebe in Egitto, rapita per ordine degli Dei la vergine Pamina figlia dell'Astrifiammante Regina della Notte, la custodisce entro il recinto del Tempio. Ella è serbata a Tamino giovane Principe, cui l'amore della virtù trasse a Tebe dall'estremità dell'Egitto.*

*I furori impotenti della Regina, e le prove che debbono sormontare i due sposi, formano l'intreccio, e gl'incidenti del Dramma.*

*L'allegoria del Poema presenta alla morale l'util ricordo che sovente a maggiori godimenti ci guidano, e ci preparano le sventure: nelle nozze de' giovani amanti vedesi, dopo fieri contrasti premiata la virtù. Da Sarastro si apprende la fermezza nel bene ad onta dell'altrui biasimo, e delle svantaggiose apparenze. Il tragico fine dell'Astrifiammante, e di Monoslato, rammenta i terribili effetti della cieca passione, e del vizio. Si ammira finalmente l'indulgenza del Cielo pel debole, ma semplice Papageno.*

NB. I versi virgolati si omettono per brevità.

PERSONAGGI.

SARASTRO, Gran Sacerdote d'Iside, e Capo degl' Iniziati.

*Sig. Giovanni Bottari.*

TAMINO, Principe Egiziano, destinato sposo a

*Sig. Savino Monelli.*

PAMINA, figlia dell'

*Signora Teresa Belloc.*

ASTRIFIAMMANTE, Regina della Notte, e nemica di Sarastro.

*Signora Lorenza Corrà.*

PAPAGENO, Uccellatore, indi Seguace di Tamino.

*Sig. Filippo Galli.*

TRE DAMIGELLE } *Signore* { *Caterina Amati.*  
della Regina. } *Maria Amalia Perfetti.*  
                          } *Teresa Schieroni.*

VECCHIA, che poi si scopre essere la Papagena.

*Signora Maria Amalia Perfetti* suddetta.

MONOSTATO, Moro, Capo degli Schiavi di Sarastro.

*Sig. Filippo Ricci.*

TRE GENJ. } *Signora Carlotta Braghieri.*  
                  } *Signori* { *Luigi Lampugnani.*  
                          } *Alessandro Pedrotti.*

SACERDOTE. -- *Sig. Paolo Ferrari.*

ORATORE degl' Iniziati. -- *Sig. Pietro Vasoli.*

Altro SACERDOTE. -- *Sig. Lodovico Bonoldi.*

DUE UOMINI armati. -- *Signori* { *Ferrari* } *suddetti.*  
  } *Bonoldi*

CORO di Sacerdoti e di Schiavi.

SEGUITO.

*La Scena si rappresenta ne' contorni del Tempio d'Iside.*

*La musica è del Sig. Maestro MOZART.*

In mancanza delle Signore *Corrà* e *Belloc*, canterà la Signora *Teresa Gioja.*

In mancanza delle Signore *Amati*, *Perfetti* e *Schieroni*, e de' Genj, supplirà la Signora *Caterina Bighi Pozzese.*

In mancanza del primo Tenore, supplirà il *Sig. Giovanni Carlo Berretta.*

In mancanza de' primi Buffi, canteranno i Signori *Vasoli* e *Ferrari.*

*Maestro al Cembalo*

*Sig. Vincenzo Lavigna.*

*Primo Violino, Capo d' Orchestra*

*Sig. Alessandro Rolla.*

*Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla*

*Sig. Giovanni Cavinati.*

*Primo Violino de' Secondi*

*Sig. Pietro Bertuzzi.*

*Primo Violino per i Balli*

*Sig. Ferdinando Pontelibero.*

*Primo Violoncello al Cembalo*

*Sig. Giuseppe Storioni.*

*Altro primo Violoncello*

*Sig. Pietro Rachele.*

*Primi Clarinetti a perfetta vicenda.*

*Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.*

*Primo Corno di Caccia*

*Sig. Luigi Beloli.*

*Primo Fagotto*

*Sig. Gaudenzio Lavaria.*

*Primi Contrabbassi*

*Sig. Giuseppe Andreoli -- Sig. Francesco Iserik.*

*Suonatore d' Arpa*

*Sig. Clemente Zanetti.*

*Direttore del Coro*  
Sig. Gaetano Bianchi.

*Copista, e proprietario della Musica*  
Sig. Giovanni Ricordi.

*Inventore e disegnatore degli abiti ed attrezzi*  
Sig. Filippo Pistrucchi.

*Capo Macchinista*  
Sig. Francesco Pavesi.

*Sotto-Capi*  
Signori  
Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

*Capi Illuminatori*  
Signori  
Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

*Capi Sarti*  
*Da uomo*                      *Da donna*  
Sig. Antonio Rossetti.      Sig. Antonio Majoli.

*Berrettonaro*  
Sig. Giosuè Parravicino.

*Attrezzista*  
Sig. Ermenegildo Bolla.

## GUIDON SELVAGGIO

O SIA

### LE GUERRIERE D'ALESSANDRA

BALLO EROICO

IN CINQUE ATTI.

---

*Le Scene tanto dell' Opera quanto de' Balli*  
*sono tutte nuove*  
*disegnate e dipinte*  
*cioè*  
*quelle dell' Opera*  
dal Sig. GIOVANNI PEDRONI  
*e quelle de' Balli*  
dal Sig. PASQUALE CANNA.

*Inventore e Compositore de' Balli*

SIG. GIOIA GAETANO.

*Primi Ballerini serj*

Signora Millier Antonietta. — Sig. Titus Caterino. — Signora Copper Jenny.

*Primi Ballerini per le parti serie*

Sig. Bocci Giuseppe. — Sig. Nichi Carlo.

Signora Sevesi Serafina. — Signora Bocci Maria.

*Primi Ballerini per le parti giocose*

Signora Viganò Celeste. — Sig. Francolini Giovanni.

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

Signori

Merant Francesco Zaverio, Grassi Gio., Trigambi Pietro, Ciotti Filippo.

*Altri Ballerini per le parti*

Signora Bresciani Maria.

Signori

Cherubini Antonio, Trabattoni Giacomo, Bianciardi Carlo.

*Allievi dell'Accademia de' Regj Cesarei Teatri*

Signore

Bianchi Margherita, Soldati Giuditta, Alisio Carolina, Rossi Francesca,

Gregorini Adelaide, Sirtori Carolina, Santambrogio Maria,

Zampuzzi Maria, Bertini Teresa, Brugnoli Amalia, Rinaldi Lucia,

Bianchi Angela, Grassi Adelaide, Trezzi Gaetana, Metalli Angeia,

Valenza Carolina, Viscardi Giovanna,

Sig. Bianchi Francesco.

*Corpo di Ballo*

Signori

Nelva Giuseppe.

Casati Carlo.

Goldoni Giovanni.

Arosio Gaspare.

Sedini Luigi.

Parravicini Carlo.

Gavotti Giacomo.

Prestinari Stefano.

Zanoli Gaetano.

Rimoldi Giuseppe.

Citterio Francesco.

Corticelli Luigi.

Villa Giuseppe.

Baranzoni Giovanni.

Tadiglieri Francesco.

Conti Fermo.

Signore

Ravarini Teresa.

Albuzio Barbara.

Trabattoni Francesca.

Bianciardi Maddalena.

Fusi Antonia.

Nelva Angela.

Barbini Casati Antonia.

Ponzoni Maria.

Rossetti Agostina.

Feltrini Massimiliana.

Bertoglio Rosa.

Massini Caterina.

Mangini Anna.

Costamagna Eufrosia.

Guzelloni Carolina.

Bedotti Teresa.

Taverna Rosa.

*Supplimenti ai primi Ballerini*

Sig. Nichi Carlo. — Signora Bocci Maria.

Sig. Grassi Giovanni. — Signora Bresciani Maria.

## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Paese montuoso. Balze quà e là sparse di piante.  
Dai due lati sentieri praticabili sui monti. Veduta d' un Tempio.

*Tamino in ricco abito da caccia con arco in mano, ma senza frecce, inseguito da un serpente.*

*Tam.* Oh stelle! Soccorso!  
Nell' aspro cimento.  
Inutile è il corso....  
Il sibilo sento....  
Gran Numi del Cielo!  
Che insolito gelo!  
Aita! Nel seno  
Vien meno il valor.

*(Sviene. S' apre il Tempio, e sortono le tre Damigelle coperte d' un velo, ed hannò ciascheduna una lancia in mano: uccidono il serpente.)*

*Le 3 Dam.* È vinto già il mostro,  
Già il mostro per.  
Vittoria! vittoria!  
Il braccio nostro  
L' opra compl.  
L' estremo fato,  
Lo sventurato  
Per noi fuggl. *(guardando Tam.)*

ATTO

10

- 1 Dam. Qual leggiadro giovinetto!  
 2 Dam. Mai non vidi un più bel volto!  
 3 Dam. Certo par fra genj eletto.  
 a 3 Se piagarmi amor destina  
 M' arda fiamma ognor sì bella!  
 Su, compagne, alla Regina  
 Via si rechi la novella!  
 Il garzon forse a quell' alma  
 La sua calma renderà.
- 1 Dam. Partite, orsh, di noi  
 Qui sola io resterò.
- 2 Dam. No, no: de' giorni suoi  
 La cura io prenderò.
- 3 Dam. No, no meglio di voi,  
 Difenderl' io saprò.
- a 3 Io partir? Ah non fia vero! (una dopo l'al-  
 Sola qui? Vago è il pensiero! tra epoi)  
 No, no: quest' esser non può.  
 Oh! potessi al dolce amore  
 Tutti offrir gli affetti miei!  
 Seco trarre i giorni, e l' ore!  
 Ma lo vietano gli Dei!  
 Meglio fia partir di quà.  
 Tu riposa, o vago, addio;  
 A momenti, idolo mio,  
 La tua fida tornerà.
- (partono tutte tre per la porta del  
 l'empio, che s' apre, e si serra da se)  
 (Tamino rinvenendosi, e guardando intornò)  
 Sogno, oppur vivo ancor? Qual m' ha serbato  
 Sovrumano poter? comel a' miei piedi  
 Estinto il mostro? Intesi un suon! qual loco  
 (suono di dentro)  
 Fia questo mai? S' appressa alcuno, udiamo.  
 (si cela fra gli alberi.)  
 (si sente di nuovo un suono, che viene ac-  
 compagnato piano dall' orchestra.)

PRIMO

11

SCENA II.

Papageno con un gabbione d' uccelli sopra le  
 spalle scende per uno de' sentieri suonando uno  
 stromento pastorale, e Tamino in disparte.

- Pap. Gente, è qui l' uccellatore  
 Chi lo vuole, eccolo quà:  
 Ch' ei fa caccia tutto l' anno,  
 Vecchi e giovani lo sanno:  
 E gli uccelli ad un mio fischio  
 Trovan tutti o rete, o vischio.  
 Sono allegro, son contento,  
 Che il miglior di me non v' ha.  
 Gente è qui l' uccellatore,  
 Chi lo vuole, eccolo quà.  
 Ch' ei fa caccia tutto l' anno,  
 Vecchi e giovani lo sanno:  
 Di donnette una dozzina  
 Per zimbelli aver vorrei,  
 E venire a me vedrei  
 Tutte l' altre in quantità.  
 (fischia di nuovo: vuole andare alla  
 porta, ed è trattenuto da Tamino.)
- Tam. Olà. (prende Papageno per una mano)
- Pap. Cos' è?
- Tam. Chi sei?
- Pap. Bella domanda!  
 Un uom, non vedi? e tu?
- Tam. Di sangue illustre (con dignità)  
 Un germe io sono, un Prence.
- Pap. Oh! Oh! Più chiaro!  
 Non capisco.
- Tam. Di popoli, di terre  
 Signore è il padre mio.



<sup>12</sup>  
Pap. Popoli! Terre! E che! Di là dal monte  
V'è del paese?

Tam. E quanto!

Pap. E vi si trovan uomini?

Tam. Si trovan certo.

Pap. E delle donne?

Tam. Ancora.

Pap. (Oh! credete a costui.)

Tam. Di, dove siamo?

Pap. E un'altra! Qui tra il piano, e la montagna (guar-

Tam. Ma qual del loco è il nome? dando intorno)  
Chi ne regge l'impero?

Pap. E' giusto come,

Se voi mi domandaste dove, e quando  
Son venuto nel mondo.

Tam. E che? Non sai

Dove, e di chi nascesti?

Pap. Un vecchiarello,

Che in gioventù fu grande uccellatore,  
Mi tenne seco, e m'insegnò il mestiero.

Tam. Forse fu il padre tuo?

Pap. Chi sa!

Tam. La madre

Non conoscesti?

Pap. No: solo ho sentito,

Che servì la padrona Astrifiammante  
Nel castello vicino.

Tam. (Padrona Astrifiammante!

Fosse mai della Notte  
La possente Regina?) e a quel castello  
Vai tu sovente?

Pap. E dieci! Io tutti i giorni (ridendo)

Vi provveggo di caccia la padrona,  
E tutta la sua corte.

Tam. Ah! di: la grande,

La stellata Regina  
Vedesti mai?

Pap. Vederla?

E chi può mai veder quel che sta sotto  
Al suo velo di corvo?

Tam. Ah! Certo è dessa: (pensoso)

Di lei parlommi il genitor sovente:

Costui sciocco, e selvaggio

Nulla sa dirmi. (s'accosta intanto a Pap., e

Pap. (Oimè! come mi guarda! lo guarda fisso)

Quegli occhi fan paura!)

Ma tu, che vuoi da me? (scostandosi)

Tam. La tua figura,

Le piume, il passo dubitar mi fanno.

Pap. Che? Mi credi un uccello?

Tam. Eh! Lascia.... (vuol toccarlo)

Pap. Orsù, bel bello!

Fatti indietro, perchè queste due mani

Han forza di gigante, e quand'acchiappo....

(Se ha paura, va ben; s'è bravo io scappo.)

Tam. (Ha forza di gigante?) (guarda il serpente)

Oh amico! Ah! Forse

Io ti debbo la vita? Ah! Tu quel serpe

Orribile uccidesti?

Pap. Che serpe? (guarda intorno, e visto il serpe  
si tira indietro alcuni passi.)

(Uh! Che bestiaccia!)

Tam. E del grato mio core

Il tributo ricusi,

Modesto al par che forte!...

Pap. E' morto, e basta; (con aria)

Non se ne parli più.

Tam. Ma tu senz'armi,

Dinnni, come l'hai vinto?

Pap. Io colie dita

Finisco la faccenda in un momento,

Ed oggi più che mai saldo mi sento.

## SCENA III.

*Le tre Damigelle velate, e detti.*

*Le* 3<sup>a</sup> D. Papageno? *(minacciando chiamano)*

*Pap.* Capisco, guarda, amico *(a Tam.)*

Queste vengon per me.

*Tam.* Per te? Chi sono?

*Pap.* Non lo so nemmeno io: ma tutti i giorni

Visitan questa gabbia, e in ricompensa,  
Mi regalau liquor, fichi e ciambelle.

*Tam.* Sembran vaghe donzelle.

*Pap.* Quando coprono il viso è brutto segno. *(a Tam.)*

*Le* 3<sup>a</sup> D. Papageno! *(in collera)*

*Pap.* Son fritto! M'han sentito!

Bellissime vi dico, e non v'è niente

Di più prezioso. *(Ora saran contente.)*

*Le* 3<sup>a</sup> D. Ma Papageno! *(con più collera)*

*Pap.* Che vuol dir che siete

Oggi sì indiavolate?

Via, ragazze, guardate:

Oggi abbiam buone prese.

*1<sup>a</sup> D.* La Regina,

Invece di liquor, questa t'invia

Acqua di fonte,

*2<sup>a</sup> D.* E di ciambelle invece

Ti dona questa pietra.

*Pap.* E che! Sono uno struzzo?

*3<sup>a</sup> D.* E per i fichi

Manda quest'aureo ordegno,

Perchè i labbri ti chiuda. *(gli applica un lu-*

*1<sup>a</sup> D.* E di tal pena *chetto alla bocca)*

Vuoi saper la cagion? *(Pap. contorcendosi)*

*2<sup>a</sup> D.* Perchè tu impari *fa cenno di sì)*

A non mentir cogli stranieri.

*3<sup>a</sup> Da.* E mai  
Dell'opre altrui non usurpar l'onore.

*1<sup>a</sup> Da.* Trofeo del tuo valore  
Cadde forse quel mostro? *(Pap. fa cenno di no)*

*2<sup>a</sup> Da.* E chi l'uccise? *(Pap. fa cenno di non saperlo)*

*3<sup>a</sup> Da.* Gentil garzon, per noi tu vivi, e noi  
A salvarti mandò l'Astrifiammante

Alta Regina. Non temer: da lei

*(Tam. fa segni d'ammirazione, di ricono-*  
*scenza, ma misti di rispettoso timore.)*

Tutto sperar ti lice: ella ti vide,

Ed in te si compiacque: osserva: è questo

Della sua figlia il volto: *(gli dà un ritratto)*

Ah! Se a mirarlo solo in cor ti senti

Sorger nobil desio,

Gloria t'attende, e gran ventura: addio. *(parte)*

*1<sup>a</sup> Da.* Papageno buon dì. *(parte ridendo)*

*2<sup>a</sup> Da.* Non bever troppo! *(parte ridendo)*

*(Pap. fa lazzi, e Tam. è sempre restato im-*  
*merso nella contemplazione del ritratto)*

## SCENA IV.

*Tamino e Papageno come sopra.*

*Tamino.* Oh! cara immagine,

E senza eguale,

Che non v'ha simile

Idea mortale!

Sento nel petto,

Sento che ignoto

Celeste moto

M'agita il cor.

Io quest'affetto,

Non so che sia,

Ma l'alma mia

S'empie d'ardor.

## ATTO

Forse amor m'ha il sen piagato?

Ma l'usato -- amor non è.

Se a mirarla un solo istante

Mi conduce amica sorte,

Ah vorrei l stringerla al sen!

E vorrei -- vivere amante

Fra le dolci sue ritorte,

O per lei -- morire almen.

## SCENA V.

*Le tre Damigelle, e detti.*

*1Da.* Giovane avventurato!  
Tutto udi la Regina.

*2Da.* I guardi, i moti  
Osservò del tuo volto.

*3Da.* Aperto è il corso  
Di tue felicità.

*1Dam.* Pari all'amore,  
Se quell'alma ha valore,  
Disse, salva è mia figlia, egli è felice.

*Tam.* Salva! -- Che avvenne?

*2Dam.* A lei l'amata figlia  
Del materno suo cor unico pegno  
Tolse poc' anzi un rapitore indegno!

*Tam.* Barbaro! e per qual via?

*1Dam.* Splendea di maggio  
Il più ridente dì, quando de' mirti  
Nel boschetto odoroso, ove sovente  
Posar solea, la vergine s'assise!

*2Dam.* L'empio, che in mille guise  
Cambia forma, e sembante inosservato  
La seguì, la sorprese, e l'infelice  
Pamina --

*3Dam.* E' questo il nome  
Della bella, che adori.

## PRIMO.

*Tam.* Ah! fu rapita!

Ah, Pamina! ah, mia vita! *(smanioso)*

Tu di quel mostro in braccio... ah forse egli osa

In questo punto istesso!

Già forse, oh ciel! tu seil --

*1Dam.* Dell'altera donzella,

L'innocente candore

Non oltraggi un pensiero: i vezzi, i prieghi,

Le minaccie, il furor mai di quell'alma

Trionfar non potranno,

No, tanto non è dato ad un tiranno.

*Tam.* Ma costui dove alberga?

*2Dam.* Oltre que' monti

In sen d'amena valle.

Sorge l'iniqua reggia, e notte e giorno

Veglian mille custodi a lei d'intorno.

*Tam.* Ah! chi colà mi guida? -- andiamo: io volo,

Ninfe, a salvar Pamina. Or or trafitto

Cadrà quel mostro impuro:

Sull'onor mio lo giuro,

Giuro su questo cor. Qual suon! che fia?

*(si sente un forte strepito in musica grave,  
e maestosa)*

*1Dam.* La tremenda armonia

Precede la Regina: ella s'appressa. *(tuona)*

*2Dam.* Ecco che giunge. --

*3Dam.* E' dessa.

## SCENA VI.

*Le balze improvvisamente si aprono, e comparisce una sala. La Regina Astrifiammante assisa sopra un trono smaltato di stelle: Tamino, la Regina, e detti.*

*Reg.* Non paventar, amabil figlio, nota  
M'è l'innocenza tua, la tua pietade:

A te, saggio garzone, a te conviene  
Di madre oppressa alleviar le pene.

A soffrir son destinata

Che ogni ben teco spari,  
Quando un empio, o figlia amata,  
Alla madre ti rapì.

Le labbra tremanti,

I palpiti, i pianti,

Le vane difese,

Le strida, le offese

Ancora risonano

D'intorno al mio cor.

Oh ciel! oh ciel! la misera gridò,

Ma a difenderti, Pamina,

Ahi! la madre non bastò.

Tu ritorla al rapitore,

Render tu mi puoi la figlia,

E se torni vincitore

Tua mercede ella sarà.

(parte colle Dam., e ritorna la scena com'era)

## SCENA VII.

Tamino, indi Papageno.

Tam. **L**udj? - la vidi - è vero?

O vaneggiò co' sensi

L'ingannato pensiero? oh, amor, tu reggi

Questa man, questo ferro! ah! secondate

Gran Numi, i voti miei!

Saprò pugnar, saprò morir per lei. (vuol

partire, Papageno lo trattiene, e gli fa

vedere il lucchetto, che gli chiude la bocca)

Pap. Uh! uh! uh! uh! uh! uh! uh! uh!

Tam. (Perchè menti,

Mentir non lice,

Quell'infelice

Anmutoll.)

Pap. Uh! uh! uh! ec.

Tam. Che far poss'io

Nel tuo tormento?

Indarno io sento

Di te pietà!

Pap. Uh! uh! uh! ec.

## SCENA VIII.

Le tre Damigelle, e detti.

1 Dam. **L**alta Dea già ti perdona,  
Ed il labbro ti sprigiona. (li leva il luc-

Pap. Può Papageno chetto dalla bocca)

Dunque parlar?

2 Dam. Parlar sì, ma non mentire...

Pap. Io mentir? - Mai più, no, no.

Le 3 Dam. E per te fia questo il pegno:

e Pap. E per me

a 5 S'ogni accento mentitore  
Sempre chiuso il vereo avesse,  
Sulla frode, e sul livore,  
Regnerebbe amore, e fè.

1 Dam. A te cortese

Un nobil dono

La Dea stellifera

Ecco invio.

(dà un flauto d'oro a Tamino)

Nell'alte imprese

L'eletto suono

Ti può difendere,

Guidar ti può

Le 3 D. Per lui scoprir - dell'alme i voti,

E poi de' cor - reggere i moti

Gli affanni il misero - si scorderà;

L'alma più gelida - amar saprà.

- a 5 Ah! maggior fia questo dono,  
Che non sono - i serti e l'or,  
Se per lui, se più felice  
Render lice - il mondo ancor.
- Pap. Orsù belle - Damigelle,  
Me ne vo' - con buona grazia.
- Le3D. Non partir, che la Regina  
Ti destina - ad opra audace;  
Tu del Prence omai seguace  
Va Sarastro a debellar.
- Pap. No, ragazze, troppo onore!  
Da voi pur l'intesi già,  
Che colui di tigre ha il core,  
Che di me senza pietà  
Farà tosto - un lessò, un rosto,  
E a suoi can mi getterà.
- Le3D. Teco è il Prence; a lui ti fida;  
Ei tua guida - ognor sarà.
- Pap. Eh! il Prence vada  
A suo talento,  
Che a me piace di campar.  
E nel cimento  
Ancor Tamino  
Mi potrebbe abbandonar!
- 1Dam. Via, prendi; questo dono è sol per te.  
(gli dà una macchinetta di legno,  
il suono della quale promove all'  
allegria)
- Pap. Oh! quà dentro cosa c'è? (allegro)
- Le3D. V'è un dolce squillo;  
L'odi sonar?
- Pap. E tintinnar  
Io lo potrò?
- Le3D. L'uccellator -  
Sì sì lo può.

- a 5 Sì, quel flauto, sì quel suono  
Vostro scudo, ed arme sono  
Nostro scudo, ed arme sono  
Cari Addio: convien partir.  
Care Addio vi guidi onor.  
Cari Addio vi serbi amor.
- Tam. Deh! belle, dite,  
Deh! per pietà.
- Pap. Dove il nemico  
Si troverà?
- Le3D. Tre bei garzon lucenti  
Sull' ali d'or a voi dal ciel verranno?  
Essi il sentier  
V'additeranno:  
Quei condottier  
Convien seguir.
- Tam. Tre bei garzon lucenti
- Pap. a2 - Sull' ali d'or a noi dal Ciel verranno?
- Le3D. Essi il sentier  
V'additeranno,  
Quei condottier  
Convien seguir.
- Le3D. (Oh! cari! Addio: convien partir.)
- Tam. (Oh! care!
- Pap. (Cari oh Dio! vi guidi onor.  
Care oh Dio! vi serbi amor. (partono)

## SCENA IX.

Camera.

*Alcuni Schiavi portano dei soffà, indi Monostato.*

Mon. Schiavi, è colta Paminal! Olà, correte, (di dentr.)  
Schiavi, ceppi e catene. (sortendo fuori)  
Dunque a volerle bene

S'offende la fanciulla! e sprezza, e fugge!  
 Ah! se ricusa d'un par mio l'amore,  
 Il peso proverà del mio rigore. (s'incammina  
 in collera di ritorno verso la parte,  
 da dove esce Pamina)

## SCENA X.

Monostato, indi Pamina condotta dai Schiavi.

Mon. **C**olomba tenera  
 Venite quà.  
 Pam. Che mostro orribile!  
 Che crudeltà!  
 Mon. Morir, morir dovete.  
 Pam. La morte io non pavento...  
 Ma d'una madre...  
 Il fier tormento!...  
 Ahi! che la pena  
 L'ucciderà!...  
 Mon. Ehi! quì Schiavi, una catena (gli  
 Schiavi porgono catene a Pam.)  
 La mia rabbia hai da provar.  
 Pam. Deh! la mia morte affretta,  
 Se non sai, barbaro,  
 Sentir pietà. (sviene sopra il soffà)  
 Mon. Olà - vo' solo  
 Con lei restar. (gli Schiavi partono)

## SCENA XI.

Papageno da una finestra, e detti.

Pap. **C**hi mi dice, ov'io mi sia?  
 Buono affè! c'è compagnia,  
 Or vediam, vediam cos'è.  
 (Pap. entra per la medesima)

Ragazza vaga e bella  
 Più chiara d'una stella  
 Uh! qualche diavolo... (Monos. e  
 Pap. vedendosi si spaventano)  
 Costui... sa... rà...  
 Misericordia...  
 Per carità...  
 Uh! uh! uh! ec. (suggono tutti due)

Pap.  
 Mon.

## SCENA XII.

Pamina sola.

**M**adre! madre! ah! m'ascolta! (parla co-  
 me in sogno)  
 Come! io respiro ancora? ancor mi batte  
 (rinviene, e guarda intorno con timore)  
 Questo povero core? ah! ch'io risorgo  
 Per soffrir nuovi affanni!...  
 Quando vi placherete, astri tiranni!  
 (resta immersa nel suo dolore)

## SCENA XIII.

Pamina, e Papageno.

Pap. **C**he pazzo da legare!  
 Lasciarmi spaventare  
 Da quel brutto mostaccio! esser diversi  
 Posson gli uomini pur, come vi sono  
 Uccelli d'ogni sorte... (Oh sta qui sola  
 Quella ragazza ancora!..  
 Fosse la figlia della gran signora  
 Regina della Notte?) (accostandosi a Pam.)  
 Pam. (Regina della Notte!)  
 Garzon, che chiedi? (a Papageno)

- Pap.* Un messo  
 Son dell'Astrifiammante. (*con gravità affettato*)
- Pam.* Oh ciel! che dici  
 Della tenera madre? (*allegro*)  
 Come t'appelli?
- Pap.* Papageno.
- Pam.* Il nome  
 Sovente udii, ma te non vidi.
- Pap.* E quello (*famigliarizzandosi*)  
 Io non ho visto mai musetto bello.
- Pam.* Dunque la mia conosci  
 Madre, e Regina?
- Pap.* Lei conosco bene,  
 Ma non la sua figliuola.
- Pam.* Io sono.
- Pap.* Or ora  
 Lo vedremo. Aspettate. (*tira fuori il ritratto,*  
 Occhio... sì nero!.. *lo guarda, e poi Pam.*)  
 Bocca stretta... va ben! Labbri di foco...  
 Megliol naso un po' riccio... ottimamente!  
 Pelo... castagno scuro... a meraviglia!  
 Fin qui tutto somiglia...  
 Ma v'è una differenza:  
 Gambe, e mani vi trovo, e questa è senza.  
 (*accennando il ritratto*)
- Pam.* Lascia, lascia, ch'io veda... ah! sì, son io  
 Da chi l'avesti mai?
- Pap.* Da un giovanotto,  
 Che si fa chiamar Principe... di lui  
 E' pazza la padrona,  
 Gli ha donato il ritratto, e già lo chiama  
 Vostro liberatore,  
 Vedendolo per voi cotto d'amore.
- Pam.* Ei m'ama? ei m'ama? oh caro! (*con vezzo,*  
*e tenerezza*)
- Pap.* L'amor ci ha messi all'onorato impegno;

- E veniam per pigliarvi, e ricondurvi  
 Salva, se siamo in tempo, alla Signora.
- Pam.* Ma, se il Prence m'adora,  
 Perchè non viene?
- Pap.* S'aspettò, sperando,  
 Tre bei fanciulli, che la strada, e il tutto,  
 Come disser le vostre Damigelle,  
 Ci dovevan mostrare...
- Pam.* E son venuti?
- Pap.* Nemmen per ombra.
- Pam.* Oh! quant'osasti, e quanto  
 Hai da temere. Dalla caccia usata  
 Or or Sarastro tornerà: fuggiamo.
- Pap.* Come? l'Orco non c'è? la cosa è fatta (*allegro*)  
 Animo via, ragazza,  
 Il Principe ci aspetta: Ah! lo vedrete;  
 E star più nella pelle non potrete.
- Pam.* A te mi fido. In volto  
 No, non ti leggo in vano,  
 La bell'alma pietosa, e il core umano.
- Pap.* Ah! dite femminino! oh! se sapeste  
 Quant'è dolce il mio core, eppur finora  
 Non ritrovo una sola Papagena. (*con dolore,*  
*e tenerezza*)
- Pam.* Comprendo la tua pena...  
 Sposo non sei?
- Pap.* Nè sposo, nè promesso.
- Pam.* Soffri, e una dolce amica  
 Spera dal ciel, quando l'attendi meno.
- Pap.* Ah! prima sarà morto Papageno!
- Pam.* La dove prende  
 Amor ricetta  
 Facil s'accende  
 Ancor pietà.
- Pap.* Dunque esser grata  
 Al nostr' affetto  
 La donna amata  
 Ognor dovrà.

- a 2* Nel nostro sen  
Sol regni amor,  
E pel suo ben,  
Viva ogni cor!
- Pam.* I nostri affanni  
Acqueta Amor:  
A lui soggetto  
E' il mondo inter.
- Pap.* Ai giorni, agl'anni  
Ei dà sapor,  
Con il diletto,  
E col piacer.
- a 2* De' suoi desir  
Del suo gioir  
No dono il ciel  
Più bel -- non ha.
- a 2.* Donna, ed uom, se unisce amor  
Donna, ed uom Nume si fa. (*partono.*)

## SCENA XIV.

Boschetto. Tempio nel mezzo, sulla principal porta del quale è scritto: Tempio della Sapienza. Un colonnato congiunge l'edifizio con due minori Tempj laterali: Quello a destra ha sulla porta Tempio della Ragione. Quello a sinistra Tempio della Natura.

*Tre Genj con rami di fiori in mano conducono Tamino.*

- 3 Genj* **T**e guida a palma nobile  
Garzon l'altero segno:  
Ma fiane il pegno... indomita costanza,  
Fede... e silenzio...
- Tam.* Oh! amici  
Genj, voi dite almen, se la Pamina  
Salvar potrò...

- 3 Genj* Lo chiedi invan: rammenta  
Sol di serbar costanza,  
Fede e silenzio, pensa,  
Pensa, signor,  
Qual esser dei,  
E spera allor  
Palme e trofei. (*partono i tre Genj*)
- Tam.* Numi, que' detti istessi  
Sempre vivranno entro il mio core impressi,  
Oh ciel! Che veggio  
Che fia di me?  
De' Numi il seggio  
Questo fors'è?  
Ah tutto d'intorno  
Ah! parmi che dica:  
Quì l'util fatica,  
Quì l'arti han soggiorno:  
Industre sudore  
Se l'ozio fugò,  
Mal fermo Signore  
Là il vizio regnò.  
Dell'anima accesa  
Si segua l'ardor:  
E' nobil l'impresa,  
E' puro il mio cor.  
Sì, tremi il rapitor. Salvar Pamina  
E' mio dover. (*va alla porta dritta, e nel*  
*Voc. Arresta! voler entrare sente una voce*)  
*Tam.* Arresta? All'altra porta  
Dunque si vada. (*va all'altra porta, e sen-*  
*Voc. Arresta! te una voce come sopra.*)  
*Tam.* Quì pure alcun m'arresta? (*si guarda attorno*)  
Per l'entrata maggiore  
Alfin si tenti penetrar. (*batte alla porta di*  
*Sac. E dove mezzo, ed esce un vecchio Sacer.*)  
Stranier t'innoltri? In questo  
Tempio, audace, che cerchi?



*Tam.* D' amore il seggio, e di virtù.

*Sac.* Favella

Degna d' un nobil cor. Ma come speri

» Giungervi mai? Tuoi Duci

» Amor, virtù non son; vendetta e sdegno

» Te guidan solo,

*Tam.* » E' ver, ma contro un empio.

*Sac.* » Che qui trovar non si potria.

*Tam.* Sarastro,

Di, non è qui, Signor?

*Sac.* Sì, sì, Sarastro

E' qui Signor.

*Tam.* » Nel tempio

» Regna egli pur?

*Sac.* » In questo loco istesso

» Ei regna, è ver.

*Tam.* » Addio. Fra voi mendace

» Dunque è virtù.

*Sac.* » Garzon! Così t' affretti?

*Tam.* » Sì, vo' partir; sì fuggo.

» Fremo a mirar quel tempio.

*Sac.* » Meglio ti spiega almen. Forse t' inganna

» Misero error.

*Tam.* » Sarastro

» E' vostro Re? Saper di più non curo.

*Sac.* » O morte attendi, ovvero

» Rispondi: non partir... Odii tu tanto

» Dunque Sarastro?

*Tam.* » E sempre

» Sì l' odierò.

*Sac.* » Ma la ragion palesa.

*Tam.* » E' un barbaro, un tiranno!

*Sac.* » E quali hai prove onde accusarlo?

*Tam.* » Assai

» D' una madre l' affanno, assai l' accusa

» Che notte e di strugge il dolor.

*Sac.* » E credi

» A pianto femminil? Spesso seduce

» Troppo facil pietade. Il suon che vale

» Di garrula favella? Oh se potesse

» Spiegarti almen Sarastro il suo pensiero!

*Tam.* Troppo m' è nota l' alma rea! Non tolse

Pamina al sen della sua madre?

*Sac.* E' vero,

Ei Pamina rapì

*Tam.* Deh! Tu m' addita

Ove s' asconde. Ah! forse

Immolata già fu?

*Sac.*

M' impone, o figlio

Santo dover,

Di riguardar,

E di tacer.

*Tam.*

Ah! quest' arcano

Mi svela almen.

*Sac.*

Voler sovrano

Mel chiude in sen.

*Tam.* Deh! quando fia, che il vel si tolga?

*Sac.* » Ascolta.

Quando dal Ciel

Scesa amistà,

A un cor fedel

Ti stringerà.

(parte)

*Tam.* Oh strani detti! e chi v' intende? i rai

Quando vedrò del giorno?

*Voci di dentro*

Oggi, o non mai.

*Tam.* Oggi, intesi, o non mai! Deh! Nume ignoto

Parla: Pamina, vive ancor?

*Voci come sopra.* Sì figlio

Vive Pamina ancor.

*Tam.* Vive! respiro!

(cava il flauto fuori)

Grazie, Numi del Ciel! Oh! se spiegarvi

Sapessi almen quel che nel core io sento!



*Pam Pap.* Se potesse un suono equal  
Raddolcir così la terra,  
Si vedrebbe fra i mortal  
Disparir l'odio, e la guerra,  
E dell'armi il rio furor.  
Cederebbe al Dio d'amor,  
Ch'è sollievo del penar.  
L'amistà, la bella pace  
Senza lor come trovar  
Un piacer, che sia verace? *(si sente di  
dentro una gran marcia di stromenti da fiato)*

*Coro* Evviva Sarastro!

Si serbi all'Impero!

*Pap.* Ah! ah! che disastro!

Salvarmi non spero!

*Pam.* Oh! Ciel! che mai!

Sarà di me?

Già vien Sarastro!

Sarastro ohimè!...

*Pap.* Oh fossi un topo almen,

Che un buco troverei;

E un miglio nel terren

Nasconder mi vorrei.

Or che direm, ragazza, a quel signore? *(a Pam.)*

*Pam.* Il vero, il ver: non mente un nobil core.  
*(risoluta)*

## SCENA XVII.

*Numeroso seguito di Sarastro.*

*Sar.* sopra un superbo cocchio tirato da 6 Mori, e detti.  
*Coro di Sacerdoti.*

**G**rand' Iside, in trono Lui cingan di lume  
Deh! serba il tuo dono; Giustizia, e saper:  
In pace, ed in guerra Sia l'Idolo, il Nume  
T'ammiri la terra: De' nostri pensier! *(se-  
guita il Coro finchè Sar. sia sceso dal carro.*

*Pam.* Ah per pietà, perdonami. *(s'inginocchia)*  
Fuggirti, è ver,  
Tentai, signor;  
Ma fu dover,  
Ma il volle onor.

Parlarmi osò  
D'anore un empio,  
Pamina, e il Tempio  
Ei profanò.

*Sar.* Non più -- quel duol *(la solleva)*  
Deh! calma, o figlia;  
Ch'a un guardo sol  
Delle mie ciglia,  
Quant'hai nel seno  
Io lessi appieno.

Ad altri amor  
Donasti già;  
Leggi al tuo cor  
Non vo' dettar;  
Ma non sperar  
Mai libertà.

*Pam.* A me non lice  
Quì rimaner.  
Madre infelice!

*Sar.* E' in mio poter.  
A lei lasciarti  
Mi vieta il Ciel,  
Saria crudel  
L'abbandonarti.

*Pam.* Misera madre!  
Oh! madre amata!  
Tu sei...

*Sar.* Spietata  
D'altero cor.

Te guidi al ver      Sempre è in periglio  
Sposo fedele.      Su mar crudele  
Senza nocchier      Fragil naviglio. 2\*

## SCENA XVIII.

*Monostato, Tamino, e detti.*

**O**r più garzone  
 Non scappi no :  
 Ecco il padrone  
 Ecco il mio Re.  
*Pam. Tam. a 2*  
 E' desso! oh! Dei!  
 E' dessa! oh! Dei!  
 Sperar no'l so.  
 E' desso! oh! Dei!  
 E' dessa! oh! Dei!  
 Error non è.  
*Pam. Tam.*  
 Un solo istante  
 Si stringa al sen;  
 Si mora in braccio  
 Del caro ben. (*corro-  
 no ad abbracciarsi*)  
*Tutti*  
 Oh qual momento!  
*Mon.*  
 Oh! che temerità!  
 Ehil si dividano, (*cor-  
 re per dividerli*)  
 Che troppo è già.  
 Al regio piede (*s'ingi-  
 nocchia a Sar.*)  
 Il vostro schiavo  
 Rigor vi chiede  
 Contro l'audace, (*ac-  
 cenna Tam.*)  
 Ch'era capace  
 Il traditor

Con quel ch'è là,  
 (*accenna Pap.*)  
 D'uscir di quà,  
 E con Pamina  
 Dar di galoppo,  
 Ma gli arrivò  
 Chi non è zoppo;  
 Signor v'è noto  
 Il mio valor.  
*Sar.*  
 A si buon servo  
 Molto si dè!  
 Il premio avrai  
 Della tua fè.  
*Mon.*  
 Il vostro amor (*alzan-  
 Basta per me dosi*)  
*Sar.*  
 Ch'ei senta il nervo  
 Tre volte, e tre.  
*Mon.*  
 Pietà! Signor! (*s'ingi-  
 Non meritai nocch.*)  
 Questa mercè.  
*Sar.*  
 Eppur rigor  
 Sai che non è: (*con-  
 ducono via Mon.*)  
*Tutti*  
 Ah! viva, e all'Impero  
 Sarastro dia legge!  
 Clemente, severo  
 Ei premia, e corregge.

*Sar.* Guidinsi i due Stranieri  
 Là nel recinto delle prove omai:  
 Copra lor fronti un sacro vel: l'usate  
 Leggi note vi son. (*si coprono con un velo.*  
*Sarastro con Pamina ascende sul suo carro,  
 e parte col seguito.*)

*Detti e Coro.*

Scendi dall'Etere  
 Scendi, o benefica  
 Figlia d'amor,  
 Bella pietà.  
 Ogni virtù  
 Verrà con te;  
 L'età dell'or  
 Ritornerà ec.

*Fine dell'Atto primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Notte oscura. Tuoni romorosi in distanza. Il Teatro rappresenta un atrio di Tempio. Ruine, avanzi di colonne, e piramidi fra gli sterpi. Dai lati due portoni d'antico disegno Egiziano.

*Sarastro, Oratore con seguito di Sacerdoti, che vengono a passo grave accompagnati da una marcia di strumenti da fiato, avendo ognuno una fiaccola accesa in mano.*

*Sar.* Della reggia del vero *(dopo breve pausa)*  
Compagni, abitator: Sacri Ministri  
De' gran Numi del Nilo, alta cagione  
Oggi v' accoglie. Udite: erra del Tempio  
Verso la porta Boreale, eletto  
Prence, che or compie il quinto lustro appena.  
Ah! che a mirar la luce,  
Rare voi, lo sapete, anime eccelse,  
Premio d'aspri cimenti, Iside scelse.  
Ma sostener quel core,  
Ma guidarne il valore  
Pietà prescrive.

*Ora.* In lui, Signor vedesti  
Costanza?

*Sar.* Sì, pari all'ardir.

*Ora.* Capace

Di silenzio lo credi?

*Sar.* I sensi apprese

E la lingua a frenar.

## ATTO SECONDO

*Ora.* Regna in quel petto  
Santo fraterno affetto?

*Sar.* Ardente, e puro:

Or se degno vi par, seguite, amici,  
Di Sarastro l'esempio: Oh di nostr'alme  
*(suona tre volte il corno, gli altri suonano  
altrettante volte dopo di lui)*

Bella union felice! - Invan l'ignaro  
Livor freme, e n'accusa. Orsù, Tamino  
Col suo fedel compagno  
Al grand' atrio si guidi: *(l'Oratore singinoc-  
chia avanti di  
Sarastro)*  
Tu vanne, e loro insegna  
A seguir di natura  
I diritti, i costumi,  
E ad onorar colla pietade i Numi. *(l'Oratore  
con un Sacerdote parte, mentre gli altri  
si dispongono in coro)*

*Sar. e Coro*

Possenti Numi	Del bel sentier
Iside, Osiri,	Giunga alla meta,
Date a quei petti	O se a lei fier
Senno, e valor.	Destin lo vieta,
I vostri lumi,	Virtude in sen
La coppia miri,	D'eterna pace,
E non l'alletti	La coppia audace
Ombra d'error.	Accolga almen.

*(parte Sar., e gli altri lo seguono)*

### SCENA II.

*Tamino, e Papageno vengono condotti dall'Oratore, e da un altro Sacerdote, che togliendo il velo a' due viaggiatori partono in silenzio.*

*Tam.* Oh! qual densa caligine profonda!  
Qual notte mi circonda!  
Papageno? m'ascolti? Ove siam noi?

*Pap.* S'io fossi un gatto, forse  
Ve lo direi; ma a questo  
Chiario di fumo. *(tuono)* Uh! diavolo.

*Tam.* Che avvenne?

*Pap.* La faccenda va male. *(tremando)*

*Tam.* Tu tremi?

*Pap.* Chi lo dice? Ho un po' di freddo. *(tuona)*  
Oh! poveretto me! *(più forte)*

*Tam.* Che fu?

*Pap.* Mi sento  
Venire una febbretta.

*Tam.* Alfin rammenta,  
Che un uom mostrar ti dei.

*Pap.* Giusto adesso una donna io vi parrei. *(tuona)*  
Ohimè! Questa senz'altro *fortissimamente)*  
E l'ultima catastrofe!

## SCENA III.

*L'Oratore con l'altro Sacerdote con faci, e detti.*

*Ora.* **S**tranieri,  
Qual vi tragge-desio di queste mura  
A penetrar nel solitario orrore?

*Tam.* Umanitate, amore.

*Ora.* E' dura impresa  
Più che non credi: e a te costar potria  
Sangue, e sudor.

*Tam.* Si versi. *(con fermezza)*

*Ora.* Al stato estremo  
Corri, e nol sai.

*Tam.* Nè lo pavento.

*Ora.* Ah! cessa,  
Sconsigliato garzon. Brevi momenti  
Ti dividon da morte;  
Pensaci: è tempo ancor. Se un passo solo  
Avanzi, è tardi.

*Tam.* Ho già deciso. *(risoluto)*

*Ora.* In pegno  
Dammi dunque la destra.

*Tam.* Eccola.

*Sac.* Attendi:  
Alcuni istanti è d'uopo, *(all'Oratore)*  
Che all'altro io parli: amico, *(a Pap.)*

Tu pur senno, e virtude  
Vuoi conquistar pugnando?

*Pap.* Io per me non domando,  
Nè guerra, nè sapere;  
Mi basta di dormir, mangiare, e bere:  
Se avessi per compagna una donnetta,  
Saria cosa perfetta.

*Sac.* E se Sarastro  
Ti destina una sposa a te simile  
D'abito, di color?

*Pap.* Che mi somigli? -  
L'età?

*Sac.* Nel primo fior.

*Pap.* Bellina? -

*Sac.* Assai.

*Pap.* Si chiama?

*Sac.* Papagena.

*Pap.* Che? -

*Sac.* Papagena.

*Pap.* Papagena? oh cara!  
Per mia curiosità vorrei vederla.

*Sac.* Vederla t'è concesso.

*Pap.* Sì ma - poi -  
Verrà la morte a mettermi in riposo? *(l'Oratore, e Sacerdote fanno un segno equivoco: Papagena li guarda con attenzione)*

Addio: non son più sposo.

*Sac.* No; la vedrai senza morir, ma seco  
Non ti lice parlar: vedi se puoi  
Frenar la lingua.

*Pap.* Per la lingua, via,  
Ve lo prometto - Ma guardar poi sempre!

*Sac.* Solo il guardo è permesso. E ben?

*Pap.* Vediamo. *(con titubanza)*

*Sac.* Giura su questa man.

*Pap.* Giuriamo. *(con pena)*

*Ora.* Eguale, *(a Tamino)*

Prence, è per te la legge. Or or Pamina  
Mireran gli occhi tuoi, ma un sol accento  
Non proferir; andiamo. Ecco il cimento.

*Ora. Sac. a 2*

Fuggite, o voi,	Poi tardi vede
Beltà fallace,	Alfin schernito
Che alletta, e piace	Mentita fede,
Che amabil è.	Ingrato cor.
Ne' lacci suoi	Il suo detesta
Portò talora	Amor tradito:
Il saggio ancora	E sol gli resta
Incauto il piè!	Onta, e rossor. <i>(partono, e la scena torna oscura)</i>

## SCENA IV.

*Tamino, e Papageno.*

*Pap.* Lume! fateci lume! è un caso strano,  
Che appena quei signori se ne vanno,  
Spalancando ben gli occhi,  
Non si vegga più nulla.

*Tam.* Ah! soffri, e pensa,  
Che luce, ed ombra il ciel giusto dispensa.  
*(per partire)*

## SCENA V.

*Le tre Damigelle che compariscono improvvisamente e detti.*

*Le 3 D.* Dove, ohimè!  
Dove, o Prence, inoltri il piè!

Non più, no:  
Quindi alcuno uscir non può.

Falsa virtù

Ti giurò morte: *(a Tam.)*

Aspetta or tu *(a Pap.)*

L'estrema sorte:

*Pap.* Ah! perchè si venne quà? *(piangendo)*

*Tam.* Papageno, taci olà!

Sciagurato, non rammenti,

Il silenzio, i giuramenti?

*Pap.* Ma come alfin

Come anderà? *(piangendo)*

*Tam.* Taci, indegno, taci olà.

*Pap.* Ma, che legge! - Sempre zitto!

E delitto - in sin fiatar. *(piangendo)*

*Le 3 Dam.* La Dea s' affretta

Il suol s' aprì:

Di sua vendetta

Ecco il gran dì.

*Pap.* Ohimè! - Che caso orribile!

*Tam.* Taci, indegno, taci olà!

Ti fan forse più sicuro

La viltade, e lo spergiuro?

*Le 3 Dam.*

*Tamino la Diva*  
E' vincitrice  
Da lei sperar  
Puoi sol pietà.

*In questa riva,*  
Ognuno il dice,  
Bassezza regna  
E falsità.

*Tam.*

*Le 3 Dam.*

<i>Del volgo ignaro (dase)</i>	<i>Un crudo scempio</i>
<i>Odio, e favor</i>	<i>Attende ognor,</i>
<i>Co' saggi imparo</i>	<i>Chi là in quel tempio</i>
<i>A disprezzar (in atto di partire)</i>	<i>Osò giurar.</i>

- Pap.* Oh! va pur mal!  
Oh! va pur mal!  
Un caso tal.  
Chi mai l'udì?  
Ah! mio Signor,  
Che fia così?
- Tam.* Error di donne credule,  
Cui reo livor  
Immaginò.
- Pap.* Ma la Regina disselo -  
*Tam.* Ma la Regina è femmina!  
Or più non vo'  
Garrir con te:  
Io tutto so  
Ti fida a me.
- Le3D.* Così ci sdègni? - onde il silenzio, o Prence?  
E tace Papagen? - eh! parla.
- Pap.* Oh! care!  
Oh! lo potessi pur!
- Tam.* Tacì!
- Pap.* Vedete (in segreto alle Dam.)  
Non si può!
- Tam.* Taci alfine!
- Pap. Tam. a2* Ah! se frenar  
Non sai gli accenti  
Non so  
Sdegnato il Ciel  
Ti punirà.  
Mi punirà.
- Le3D.* Da voi così  
N'andrem dolenti,  
E niuno ancor  
Risponderà?
- Tam. Pap. a2* Da voi così  
N'andrem dolenti:  
E niuno a lor  
Risponderà.

Sia saldo il cor  
Nel suo dover:  
Parlar ben sa,  
Chi sa tacer.

(Le tre Dam. per partire, ma udendo di dentro le voci de' Sacerdoti s'arrestano. S'ode uno strepitoso accordo di strumenti, poi lampo e tuono.)

(Voci) (Già l'ara ha turbato, e l'arcano di dentro) Di donna lo sguardo profano.  
*Le3D.* Ohimè! (le tre Damig. sprofondano,  
*Pap.* Ohimè! e Papag. cade per terra.)

## SCENA VI.

Tamino, Papageno, l'Oratore,  
e l'altro Sacerdote con faci.

- Ora.* Giovane valoroso, i primi saggi  
Di tue virtù son lieti: ancor ti resta  
Molto a soffrir: ma vincerai. Sorride  
Favorevole il Cielo all' alme grandi.  
Segui. (gli mette il velo sulla testa, e s'avviano per partire, ma trovando Pap. per terra, s'arrestano)
- Sac.* Tu qui! Che fai?
- Pap.* Son basito, son morto!
- Sac.* Eh sorgi, e il core (s'alza da terra)  
Tutto raccogli.
- Pap.* Ma che c'è bisogno  
Di tante smorfie, e tanti spauracchi,  
Per veder se son buono a maritarmi?  
Se in Ciel m'è destinata Papagena,  
Io ci vo da me solo, e senza pena.
- Sac.* Figlio di lunghi affanni  
E' più dolce il piacer. Seguimi, e taci.  
(gli mette il velo, e s'incamminano)
- Pap.* Se dura un poco il bel viaggio ancora,  
Mando spose, e gonnelle alla malora.) (partono)



## SCENA VII.

Giardino, da un lato gabinetto di fiori, e rose, ove dorme Pamina. Un raggio di luna ne fa distinguere il volto: verso il proscenio sedile erboso.

*Monostato entra, e dopo breve pausa, veduta Pamina, siede.*

*Mon.* Ah! La smorfiosa è qui! Zitto che dorme. Questo è burro sul pane.  
Non c'è nessun, coraggio. (*guarda d'intorno*)  
Se ho mancato la prima,  
La seconda è sicura. Oh che gran caldo!  
Son tutto zolfo! Almeno da vicino  
(*si sventola con le due mani.*)  
Or contemplar potrò sì bel musino.  
(*la seguente aria viene cantata ed accompagnata pianino, come se fosse in distanza*)  
Regna amore in ogni loco,  
Scherza, giuoca e frulla ognor;  
Solo a me nega un bel foco,  
Perchè bruno ho un po' il color.  
*Asmodeo me pur flagella,*  
Mi fa il celabro bollir;  
Sempre star senza una bella,  
Saria cosa da morir.  
Or che almen la sorte è buona,  
Profittarne anch'io potrò.  
Alma luna mi perdona,  
Me una bianca innamorò.  
Bianca affè. Sia con tua pace,  
La vorrei pur vagheggiar.  
Luna mia, se ti dispiace  
Serra gli occhi, o non guardar.

## SCENA VIII.

Tuoni.

*La Regina apparisce,  
Pamina che dorme, e detto.*

*Reg.* Scellerato, t'arresta! (*a Mon.*)  
*Pam.* Oh Dei! Qual voce? (*risvegliandosi*)  
*Mon.* Oimè! L'Astrifiamante (*ritirandosi con*  
Questa convien che sia. (*paura*)  
(*Pam. riconosce la Regina, e corre a gettarsi nelle sue braccia*)  
*Pam.* Oh madre! Oh cara madre! Oh madre mia!  
*Mon.* (Sua madre? Oh qual c'è da scoprir del buono  
Nascondiamoci là.) (*ritirandosi in fretta*)  
*Reg.* Di madre il core,  
S'io serbo ancor, se non ricuso il nome,  
A lui che ti rapì, figlia, tu'l dei.  
Ma tu salva non sei. L'amato prence,  
Che a liberarti venne,  
Che fa? Dov'è?  
*Pam.* Tamino?  
*Reg.* Appunto.  
*Pam.* Ei tutti  
Agli Isiaci misteri  
Volse i voti, e i pensieri.  
*Reg.* Misera figlia!  
*Pam.* Oh Dio! Perchè?  
*Reg.* Ti perdo,  
E ti perdo per sempre.  
*Pam.* Ma non sei meco? Io volgerò sicura  
Dove mi guidi il piede.  
*Reg.* Altro, o figlia, or si chiede: indarno io tento  
Sola così salvarti. Il mio potere  
Sparve col padre tuo!

*Pam.* Come?

*Reg.* Ti svelo

Un doloroso arcano. Il chiaro sole  
Del settemplice raggio, onde fu grande  
Lo sposo mio, donò morendo a questi  
Empj d'error ministri. Invan pregai,  
Piansi, m'opposi. Or di Sarastro in petto  
Terribile scintilla!

*Pam.* E fuor di questa

Per noi non v'è più speme?

*Reg.* Una ne resta,

Ma dipende da te!

*Pam.* Da me?

*Reg.* Sì, pria

Che spunti il dì, per quelle oscure volte  
(*accennando i sotterranei*)

Teco il Prince s'invola: il nuovo giorno

Ti donerà Tamino,

O più tuo non sarà.

*Pam.* Madre! ah cerchiamo

Mezzo migliore! un impossibil chiedi:

Ei serberà la fede,

Che ad Iside giurò! Di lui ministro

Amar nol posso? egli è il mio ben!

*Reg.* Tuo bene?

Chi ti congiunse a miei

Più crudeli nemici?

*Pam.* Ma, se nol son: ma se di lor rammento,

Che mille volte, e cento il senno, i pregi

Ammirò il padre mio!

*Reg.* Vantar quegli empj

Indegna, ardisci?

*Pam.* Ma Sarastro alfine...

*Reg.* Sarastro ti rapì. Tamin sedusse;

Nè ancor ti basta? or odi: eccoti un ferro,

Vanne, svenalo, affretta

La mia, la tua vendetta! A lui ritogli  
L'aurato cerchio, onde si fregia, e allora  
Torna al mio sen: tuo sposo a questa legge  
Sarà Tamino.

*Pam.* Ah! che d'orrore io tremo!

*Reg.* Udisti d'una madre il cenno estremo! (*con dis-*  
*Gli angui d'inferno petto, e gravità*)

Mi sento in petto,

Megera, Aletto

Ho intorno a me.

Svelga al fellone

Pamina il core,

Se il reo non muore,

Figlia non è.

La lascio, l'abbandono,

Più madre sua non sono,

Paventi il mio furore,

Se non sarà crudel.

Paventi... ah! tu l'orrendo

Mio voto ascolta, o ciel. (*parte*)

## SCENA IX.

*Pamina con pugnale nudo alla mano,  
e Monostato in disparte.*

*Pam.* Oh legge! oh voto! Ch'io gli squarci il seno!  
No, possibil non è.

*Mon.* (Tutto ho sentito  
Farem bene il negozio.)

*Pam.* E se sdegnata  
M'abbandona la madre?  
Che far degg'io?

*Mon.* Fidarti al moro? (*la sorprende, togliendole*

*Pam.* Oh! stelle! (*con spavento*) il pugnale)

*Mon.* Che! vi sgomenta la mia nera pelle?

Pam. Che chiedi?

M. n. Amore.

Pam. Oh Dei!

Mon. (S'incomincia a piegar.) Ebben? volete? *(forte)*

Pam. No. *(sostenuta)*

Mon. No? dunque v'ammazzo, e poi la madre  
Aggiusteremo... *(la minaccia, prendendola)*

Pam. Ah ferma! a piedi tuoi... *(per mano)*

Mon. Che piedi? amore, o morte.

Parla.

Pam. Adoro Tamino!

Mon. Il caso è fiero! *(con ironia)*

Adorate anche me.

Pam. No: non fia vero. *(risoluta, e con dignità  
s'alza)*

### SCENA X.

*Sarastro, e detti.*

Mon. Dunque vi scanno. *(in atto di ferire Pam.)*

Sar. Olà!

Mon. Signor, che fate? *(gettandosi a' piedi di Sar.)*

Una furia salvate,  
Che con sua madre contro voi congiura,  
Sappiate...

Sar. Indegno parti, *(con rigore)*

E togli ti per sempre agli occhi miei.

*(Mon. parte)*

### SCENA XI.

*Pamina, e Sarastro.*

Pam. D una misera madre al giusto affanno  
Deh perdona, oh Signor. Pensa...

Sar. Co' Numi

Mal si contrasta.

Pam. Ella mi perde!

Sar. A lei

Ti toglie il cielo; eppur colà sotterra  
Armi prepara, e guerra; ah! basti solo  
A punirla il rimorso! e se Tamino  
Tornerà vincitor; se sposa al Prence,  
Se felice sarai,

Figlia, Sarastro è vendicato assai.

Qui sdegno non s'accende,

E soggiornar non sa:

La colpa non offende,

Trova l'error pietà:

Fraterno amor

Unisce i cor:

In pace i di,

Passiam così.

L'inganno qui non ride,

Nel mascherar il ver:

Fra noi ciascun divide

L'affanno, ed il piacer.

In pace i di

Passiam così,

Finchè si vien

D'Osiri in sen. *(partono)*

### SCENA XII.

*Atrio del Tempio.*

*Tamino, e Papageno senza velo:*

*L'Oratore, e l'altro Sacerdote li conducano.*

*Verso il proscenio sedili muscosi.*

Ora. Di dividerci è questo,  
Compagni, il punto: Ecco la via, che soli  
Or dovete seguir. Funerea tromba

Fia segno alla partenza. Addio: le labbra  
Sacro silenzio affreni. (parte)

Sac. Tu, se parli, i tremendi (a Pap.)  
Dello sdegno del ciel folgori attendi. (parte)

## SCENA XIII.

Tamino siede, e Papageno, dopo breve pausa.

Pap. Tamino!  
Tam. Zi! (gli fa cenno di tacere)

Pap. Come! nemmen con voi?

Tam. Zi!

Pap. Colle donne, zitto; ma fra noi!

Tam. Zi! (con impazienza)

Pap. Parlerò con me! quant'era meglio  
Starmene ad uccellar ne' miei boschetti!  
La, rà! la, rà! se quei signori almeno, (canta)  
Non vi dico di vin, ma d'acqua fresca  
Desser due gocce sole,  
Da inghiottir le parole!

## SCENA XIV.

Compare una bruttissima Vecchia con un bicchierone d'acqua. Papag. la guarda con molti lazzi, e poi accennando il bicchiere

Pap. Lo portate per me?

Vec. Per voi cor mio (con vezzo)

Pap. Dell'acqua?... dite, tutti i forestieri  
Li trattate così?

Vec. Così, cor mio.

Pap. Non avrete gran folla?

Vec. Ah! no, cor mio.

(Tam. fa segni di tacere a Pap.)

Pap. Con lei posso parlar... non è più donna! (a Tam.)  
(Tam. gli fa segni d'impazienza.)

Pap. Vecchietta mia, sedete.

Vi si può domandar quant'anni avete?

Vec. Cor mio, diciotto, e due minuti.

Pap. (Il resto (ride forte.)

Si conta colle grinze.) Angiolin bello,

Già vi sarà un amante?... (ridendo)

Vec. E non vi pare?

Pap. Fresco a un dipresso... (con ironia)

Vec. Ha più di me dieci anni.

Pap. Questo è un tenero amore! ed il suo nome?

Vec. E' Papageno.

Pap. Oh bella! e in che paese? (con sorpresa)

Vec. Qui appunto: eccolo... senti. (lo prende per la

Pap. (Uh! maledetta!) mano, e gliela passa sul viso)

Io vostro amante?..

Vec. Voi.

Pap. Chi siete?

Vec. Io sono... (tuona forte, e sparisce la Vec.)  
(Tam. s'alza, e minaccia Pap.)

Pap. Ah! il fulmine m'imbocca!

Se vivo ancor, non aprirò più bocca.

## SCENA XV.

I tre Genj s'avanzano: uno di essi ha il flauto  
d'oro, l'altro la cassetta de' campanelli.  
A suo tempo tavola bene imbandita.

3 Genj. Già fan ritorno,

I Genj amici:

Ite felici

Al sommo Re.

Il nobil dono

A te si rende: (a Tam. rendendogli

il caro suono il flauto)

Si rende a te. (a Pap. rendendogli

i campanelli)

## ATTO

Dia lena al cor  
 L' eletta mensa. (*appariscela tavola*)  
 Cibo, e licor.  
 Virtù dispensa.  
 Presso è già il fin  
 Di tue vicende,  
 Ma poi t'attende  
 Almo piacer.  
 Al tuo destino  
 Vanne sereno:  
 Tu Papageno,  
 Hai da tacer. (*i Genj partono*)

## SCENA XVI.

*Tamino, e Papageno.*

Pap. **L**e cose vanno meglio (*con allegria*)  
 Ehi! non mangiamo? (*Tam suona il flauto*)  
 Suonate pur, ch'io fo suonare i denti (*mangia*)  
 Tutti piatti eccellenti. Oh! che cucina!  
 Sentiamo la cantina: (*beve*)  
 Che balsamo! che forza!

## SCENA XVII.

*Pamina affannosa, e detti.*

Pam. **A**h Prence! ah sposo!  
 Pur ti ritrovo. Udii quel suono, e venni  
 Anelante al tuo sen: ma tu sì mesto?...  
 Non rispondi?... (*Tam sospira, e fa cenno a*  
 Ch'io parta?... oh! così poco Pam di partire)  
 Dunque cara ti giungo?... ah! forse ingrato  
 Già m'obliasti?.... (*Tam. come sopra*)  
 Oh Deil fra mille affanni,  
 Fra mille rischi ti raggiungo appena;

## SECONDO.

Tu sei d'ogni mia pena  
 Cagion, prezzo, e sollievo -- e taci? e puoi  
 Lacerarmi così? (*Tam. come sopra*)  
 Deh! Papageno!  
 Dimmi, che fu... l'idolo mio... (*Pap colla*  
*bocca piena e tenendosi le labbra con ambe*  
*le mani, fa cenno a Pam. d'andarsene*)  
 Tu ancora?  
 Così mi scacci?... Ah! quel silenzio almeno  
 Mi spieghi alcun di voi!... (*Pap come sopra*)  
 Questo è tormento! (*dopo breve pausa, torna*  
*a Tam. con tenerezza risoluta, ed afflitta*)  
 Tamino!.. ah! tu non m'ami! lo col mio pianto  
 Importuna mi rendo...  
 Ah! tacete, crudeli; intendo, intendo!

Ah! lo so, più non m'avanza  
 Che lagnarmi ognor così:  
 Ho perduta la speranza,  
 Di tornar felice un dì.  
 Ah! per tè se in van degg'io  
 Pianger sempre, e sospirar,  
 Più pietosa al pianto mio,  
 Tronchi morte il mio penar! (*parte*)

## SCENA XVIII.

*Papageno e Tamino.*

Pap. **O**h dite! s'io non so, quando bisogna,  
 (*mangiando a gran bocconi*)  
 Essere uomo, e tacere?  
 Vada un brindisi al cuoco, e al cantiniere!  
 (*si sente una tromba funebre suonar tre volte:*  
*Tamino s'incammina, e fa cenno a Papa-*  
*geno di seguirlo*)  
 Vengo... (*mangiando come sopra. Tam. lo*  
*prende per la mano, e lo vuol condur via*)

Oh! quanto alla forza, la vedremo!... (si stacca da Tam.)

Vengo vi dico... Ho pieno il ventre! eppure (a Tam., che dando segni d'impazienza, e minacciandolo parte a destra)

L'appetito è lo stesso; in ogni piatto (guarda la tavola)

Trovo una calamita!... Ah non vi lascio  
Bellissime rovine!...

Se mandasse Sarastro i suoi leoni  
A staccarmi di quà non sarian buoni. (mangia)

Misero me!... mi mangia!... ahi! ahi! Tamino!  
(si vede comparire un leone)

Ajuto!... mi divorà! (corre spaventato quà e là. Tam. torna indietro, suona il suo flauto, il Leone si ritira)

Ah! sì... signore!

Vengo, ubbidisco: fo quel che volete! (s'incammina poi voltandosi verso la tavola)

Piatti! bottiglie!... Addio. (lo improv. con cenni)

Ma dove andiamo? (Tam. accenna, che il Ciel-  
Lassù lo sanno! e noi non lo sappiamo? lo lo sa)

Piano!... Aspettate!... Che furore è questo?  
Se s'ha a crepar, s'arriverà anche presto. (part.)

## SCENA XIX.

Sotterraneo.

Quattro Sacerdoti portano sulle spalle una gran Piramide illuminata. Sarastro seguito dall'Oratore, e da un altro Sacerdote. Tutti tengono alla mano una fiaccola accesa.

Coro **G**rand' Isi! grand' Osiri!... alfin smarrito  
È il fosco orror d'amico sole al raggio:  
Già il forte, il saggio, un'altra vita impara,  
Pronto è per lui sull'ara -- il sacro rito.

Lui col valore  
Guida onestà:  
Del santo onore  
Degno sarà.

## SCENA XX.

Tamino, indi Pamina ambi col capo velato condotti per mano, e detti.

Sar. **G**arzon, presso è la meta: or due soltanto  
Restan ultime prove...

Ti regga la virtù: t'accenda amore;

T'accompagnin gli Dei! (prende Tam. per  
mano, e gli leva il velo.)

Venga Pamina. (ad un Sac. che parte, e  
conduce Pam. Profondo silenzio)

Pam. Ove m'inoltro? Qual silenzio! muta  
Par qui natura... Un'aura, un eco almeno,  
M'additasse il mio sposo!...

Chi mi dice, dov'è... Chi me lo rende?

Sar. Per l'estremo congedo ei qui t'attende.

Pam. Congedo estremo! ah! dunque

A lui mi guidi alcun.

Sar. L'hai qui presente! (levandoli il velo)

Pam. Ah! vieni,

Tamino, idolo mio!

Tam. Resta Pamina; uopo è ch'io vada. Addio:  
(sostenuto)

Pam. Dunque il mio ben  
Non vedrò più?

Sar. Fia il premio almen  
Di tua virtù.

Pam. Ah! che crudel  
È il suo periglio.

Sar. Pietoso il Ciel.

Tam. <sup>a2</sup> Darà consiglio.

Pam.

So, che a morir  
Va l'infelice  
Ah! mel predice  
Il mesto cor!

Sar.

e a 2

Tam.

Pam.

Dolce è perir  
A un petto forte:  
In faccia a morte,  
Ei ride ancor.  
Se al par di me  
Sentisse amore,  
Apprenderebbe  
A palpar.

Sar.

e a 2

Tam.

Sar.

Al par di te  
Fido è il suo core:  
Ma pria t'apprende  
A merit.

L'ora sonò.  
Sacro è l'istante:  
Scordar l'amante  
Omai si dè.

Tam.

e a 2

Pam.

Sar.

Ah! chi lo può?  
Ah! lo poss'io?  
Chi'l puote o Dio!  
Mai non amò.

Ei lo giurò: (a Pam., accenn. Tam.)  
Convien partir. (a Tam.)

Tam.

Pam.

Sar.

(Si, partirò. Mi sento, oh Dio! morir.)  
(Si, partirà.)

Rammenta alfin. -- (a Tam.)  
Torna a momenti. (a Pam.)

Pam.

Quando avran fin?  
I miei tormenti? (partono Sar. e

Tam., e i Sacerd. da una parte, e Pam.  
dall'altra.)

## SCENA XXI.

*Papageno correndo. L'Oratore colla sua fiaccola  
gli viene incontro dalla parte, per cui è uscito  
Tamino.*

*Pap.* Non ho più fiato!... Un cervo non l'arriva.  
Ch'abbia preso altra strada!... Oh! giusto voi.  
(all'Orat.)

L'avete visto?... E dove ha fitto i piedi  
Tamino?

*Ora.* A me lo chiedi?  
Perchè il lasciasti?

*Pap.* Fu per un momento:  
Ma se va come il vento!

*Ora.* Il Ciel pietoso,  
Perdona i falli tuoi: ma degl'eletti,  
Non sperar i diletti.

*Pap.* Datemi del buon vino, e son contento.

*Ora.* Altro bramar non sai?

*Pap.* Per ora no.

*Ora.* Va stolto. E ben, l'avrai. (parte)  
(a queste parole si vede comparire una coppa  
di vino; Papageno la prende, e beve  
con molti lazzi)

*Pap.* Oh delizia! oh cuccagna! ora va bene!  
Or non avrei difficoltà nessuna  
D'entrar nel sole, o d'affrontar la luna.  
Il vino si distende...  
Ecco già monta... m'ingrandisce, e sento  
Serpeggiarmi nel core  
Tutto cinto di fuoco il Dio d'amore.

Colomba, o tortorella  
Vorrebbe il cacciator:  
Sia donna, o sia donzella,  
Compagna del suo cor. 3\*

Che ber!.. che mangiar, che farei!  
 Di più domandar non saprei;  
 La vita d'un saggio tener;  
 E come agl' elisi goder!  
 Colomba, o tortorella ec.  
 Di me, se le furbe fan gioco,  
 M'abbatte, mi strugge il mio foco:  
 Se posso un bel volto mirar,  
 Più sano mi torno a levar.  
 Colomba, o tortorella ec.  
 Eppure una sola fra tante,  
 Pigliarmi non vuol per amante!  
 Se alcuna non sentè pietà,  
 L'amico arrabbiato morrà.

## SCENA XXII.

*Vecchia, e detto.*

*Vec.* Son quà, son quà, cor mio!  
*Pap.* Voi? *(con sorpresa, e dolore)*  
*Vec.* Sì, carino.  
*Pap.* (Ora sto fresco!)  
*Vec.* E d'esser vi prometto  
 Tutta tutta per voi!  
*Pap.* (Peggio!)  
*Vec.* M'avrete  
 Accanto sempre, vi farò carezze,  
 Sempre fra queste braccia...  
*Pap.* Meglio! buon prè mi faccia!  
*Vec.* Via datemi la mano.  
*Pap.* Bel bello... adagio... piano...  
 Qui ci vuol riflessione!  
*Vec.* O la mano, o in prigione. *(con forza)*  
*Pap.* (L'una val l'altra!  
*Vec.* E là senza più donne  
 A pane, ed acqua in vita resterete.

*Pap.* Tante me ne direte!  
*Vec.* E così?  
*Pap.* (Son tra il canchero, e la rabbia.)  
*Vec.* Via. --  
*Pap.* (Questa è più che nulla:) ecco la mano.  
*Vec.* Sarete buon consorte?  
*Pap.* Oh! tenero per voi sino alla morte! --  
*Vec.* Giura.  
*Pap.* Lo giuro sul piacer supremo  
 D'aver la pancia piena. *(Vec. si cambia  
 in bella giovane vestita come Papageno.)*  
 Oh! me felice! oh Pa.. pa.. pa.. pagena!  
*(vuole abbracciarla con lazzi.)*

## SCENA XXIII.

*L'Oratore, e detti.*

*Ora.* **T**emerario! che tenti? *(trattenendo Pap.)*  
 Costui d'esser tuo sposo *(alla Papagena.)*  
 Ancor degno non è. Parti *(la spinge nella scena)*  
*Pap.* Vo' seco.  
*Ora.* Resta.  
*Pap.* Son suo marito.  
*Ora.* O resta, o temi  
 Tutta l'ira del ciel.  
*Pap.* Rovini il mondo *(con collera.)*  
 Vò andarle dietro. Ohimè! casco! sprofondo!  
*(In questo punto la terra si scuote, e  
 Papageno precipitando grida.)*



## SCENA XXIV.

Giardinetto.

*I tre Genj s' avanzano di nuovo*

<b>D</b> Ostro, e Zaffir	2 e 3 Genio.
Già sorge adorno,	Dov'è? dov'è?
Dell'ombre il vincitor.	1 Genio.
Oh! quai sparir	Nol sa, meschina!
In faccia al giorno,	1 3 Genj.
Vedrem, larve ed error.	In lei delira
O d'umil tetti	Amor tiranno:
Abitatrice,	Piange e sospira,
Di sobri affetti	E muor d'affanno.
Alma nutrice,	Deh! Si consoli
De' tuoi tesor	Il suo dolor.
I nostri cor	Tamn si voli
Torna a bear	A rintracciar.
Tranquillità.	Ma vien! S'arresti
1 Genio.	Il suo furor.
Languir, ohimè!	Almen si resti
Vegg'io Pamina.	Ad ascoltar.

*(si ritirano in disparte)*

## SCENA XXV.

*Pamina smaniosa, e come fuori di se con un pugnale in mano, i tre Genj in disparte.*

<b>C</b> Pamina.	Insana, atroce,
Compiam l'amaro	Il duol la fa.
Orrendo imen.	Pamina smaniosa.
Si quest'acciaro	Lo sposo ov'è?
Apra il mio sen.	Mio ben verrò
1 3 Genj.	In braccio a te,
Che mesta voce?	Sì, tua sarò.
Ahi che sarà?	

**1 3 Genj** Non ha fren, non ha consiglio,  
Erra morte su quel ciglio.  
Odi, o bella, per pietà. *(avanzandosi)*

**Pamina** Te fra l'ombre cercherò;  
Ad amarlo son costretta,  
Ei lasciò la sua diletta!  
Quest'acciar mi passi il cor.

**1 3 Genj** Ah! del Ciel temi il rigor.

**Pamina** Arda il lampo, frema il tuono!  
Questo, o madre, è pur tuo dono!  
*(guardando il pugnale)*  
Madre, io fuggo, io fuggo invan  
Il flagello di tua man.

**1 3 Genj** Volgi a noi, deh! volgi il piè.

**Pam.** Ah! crudell quest'è la fé?  
Non funesti i miei pensier  
Quell'ingrato menzogner!  
Deh! si cessi di soffrir! *(vuol ferirsi)*

**1 3 Genj** Deh! t'arresta non ferir! *(le trattengono)*  
Deh! ti serba al fido amante, il braccio)  
Che t'adora ognor costante,  
Che morrebbe di dolor!

**Pam.** Che! m'adora il mio diletto?  
Ma perchè cangiò d'aspetto?  
Perchè tacque, oh Dio! così?  
Volsè il guardo, e mi fuggì?

**1 3 Genj** Copre il Ciel l'arcano ancora,  
Ma il tuo ben, so che t'adora:  
Il suo ben, so, che sei tu;  
E lo guida a te virtù.  
Fra l'silenzio, e fra l'orror  
Deh! si cerci il tuo fedel.

**Pam.** Io vi seguo, o Dei del Ciel!

**1 4** Non teme Amor, Farlo obliar  
Quando è verace, Non può l'età,  
Crudel dolor Nè tutto il mar  
Piacer fallace. L'estinguerà. *(part.)*

## SCENA XXVI.

Orrido Monte. Alle falde profonda grotta. Nel fondo di questa, cancello di ferro. Di là del cancello s'innalzano spaventosi vortici di rapide fiamme, che per l'interne cavità del monte, salgono sino alla cima, donde per ignude balze con tortuosi giri scender veggonsi liquide masse di lava ardente. Da un lato piramide con iscrizione trasparente a caratteri d'oro.

*Tamino leggiamente vestito senza coturni condotto da due Uomini coperti di tutt'arme a nero, portando scudo, e lancia infocata. Li suddetti due Uomini leggono a Tamino l'iscrizione incisa nella piramide, indi Pamina.*

*Due Uomini leggendo.*

Il guerrier, che in queste sponde  
 » La virtù cerca, e la pace:  
 » La terra, e l'onde, il fuoco affronti, e il gelo.  
 » Se i terrori della morte  
 » Vincer sa quel petto audace,  
 » L'aurate porte - a lui dischiude il Cielo.  
 » Ed allora in sen de' lumi,  
 » Ei potrà de' nostri Numi  
 » I misteri disvelar.

Tam. Timor non ho  
 Nel gran viaggio,  
 Anch' io saprò  
 Mostrar coraggio!  
 L'orrende porte,  
 Aprite alfin:  
 Corona, o morte  
 Avrà Tamin.

Pam. Pietà di te!  
 Deh! ferma il piè!  
 Tam. Gli accenti sono  
 Della mia bella!  
 2 Uom. Sì, quell'è il suono  
 Di sua favella!  
 Pam. Tam. Perchè contende.  
 Il fato ancor?  
 Se il Ciel mi rende  
 Il mio tesor,  
 Chi torlo a me,  
 Chi mai potrà?  
 Tam. A lei parlar *(agli uomini armati)*  
 Non m'è vietato?  
 2 Uom. Più assai sperar  
 T'accorda il fato.  
 2 Uom. Tam. Al tempio or or  
 Teco verrà  
 Meco verrà  
 Ed al suo cor  
 Ti  
 Mi stringerà.  
 2 Uom. Anch' ella osò  
 Morte affrontar,  
 All'ara or può  
 Teco giurar. *(si apre la porta  
 opposta alla parte di dove è venuto Tamino,  
 entra Pamina, e corrono ad abbracciarsi)*  
 Pam. Tam. Tamino!  
 Pamina! O qual felicità.  
 Tam. Ma qui il terror soggiorna,  
 Quel morte freme già.  
 Pam. Compagna, ovunque andrai,  
 M'avrai fedele ognor:  
 Io guiderò il mio ben; *(lo prende  
 per mano)*  
 Me guiderà l'amor.

Di fiori e rose  
 Amore almen  
 Le vie spinose  
 Abbellirà.  
 Ma degli incanti  
 E' teco il suon?  
 Perigli e pianti  
 Ei vincerà.  
 D'annoso alloro  
 Un dì formò,  
 Sì bel lavoro  
 Il genitor.  
 E luci infeste  
 Erraro in Cielo,  
 Tuoni e tempeste,  
 Ombre e fragor.  
 Fa prova omai  
 Del suo poter:  
 Aspro è lo sai,  
 Crudo il sentier..

*Pamina, Tamino, e due Uomini.*

D' un saggio ardir  
 S' accenda il cor.  
 Chi sa morir  
 Fia vincitor.

*(li due uomini armati partono, e gli chiudono la porta appresso: indi si vede passare Tamino suonando il suo flauto, e Pamina che lo segue in mezzo al fuoco: nel medesimo tempo si sente di dentro di tanto in tanto un tuono come in distanza)*

*Tamino e Pamina.*

Cessò il furor	Ma freme ancor
Del rogo impuro	Terribil onda:
Il piè sicuro	Non veggio sponda,
Ei ne lambì.	E' fosco il dì.

*(Si cambia il suddetto monte in un altro, che presenta un quadro parimente orribile, ma diverso. Dalla sommità di questo precipita con inaudito fragore tant'acqua, che nel piano raccolta, forma un rapido profondissimo torrente.)*

*(Pamina e Tamino scendono per gl' ignudi dirupi del monte. Giunti che sono al piano, affrontano entrambi coraggiosamente la corrente del fiume. Tamino suona il suo flauto. A misura che avanzano il passo l'acqua li copre. Tamino segue sempre a suonare. A poco a poco tanto s'innoltrano, che alfin più non reggono alla forza ineluttabile del torrente, che seco li porta, e travolve. Di quando in quando però per qualche tempo si veggono emergere. Alfine più non appariscono.)*

*(Quando si crede che sieno sommersi, ecco si spacca il monte, che nel suo seno presenta un tempietto magnificamente illuminato, innanzi al quale si trovano Tamino e Pamina in atto devoto di ringraziamento)*

*Tam. e Pam.* Il gorgo ondoso  
 Si valicò:  
 Ah! noi pietoso  
 Un Dio salvò.

*(s' apre la porta del tempio suddetto, Tamino e Pamina s'inginocchiano)*

*Coro di Sacer.* Non più, non più,  
 Vincete già:  
 Or voi Virtù  
 Coronerà:  
 Il rito arcano  
 Ite a compir.

Vien, già paga Iside appar,  
 Nobil coppia a trionfar. *(entrano)*

## SCENA XXVII.

Lo stesso giardino, ove è restato Papageno.

*Papageno solo, indi i tre Genj e la Papagena.*

**P**apagena! Papagena!  
 Cara, bella tortorella!  
 Eh non sente! Se n'è andata!  
 Ah! l'ho fatta la frittata!  
 Ah! la lingua mi tradì,  
 E la sposa mia svanì.  
 Ma quel viso, quell'ardor  
 Mi si è fitto in mezzo al cor.  
 Fan le vene il chi va là,  
 Quì mi punge, e scotta quà.  
 Papagena, Papagena!  
 Tortorella cara, e bella!  
 Chiama pur! La m'è sparita (*piange*)  
 Che m'importa della vita.  
 Ah! Se ho sempre da bruciar,  
 Meglio è subito crepar. (*prende la corda che tiene alla sua cintura*)  
 Quel grand' albero par nato  
 Per guarire un disperato,  
 Ch'abbia un frutto senza fior!  
 Addio, mondo traditor.  
 Tu mi dai tant'appetito,  
 E non vuoi ch'io sia marito?  
 Mondo addio... resti chi c'è...  
 Donne mie... pensate a me.  
 Ma se prima d'impiccarmi  
 Una almen vuol consolarmi,  
 Questa volta aspetterò.  
 Dite solo: o sì, o no.

Tutte sorde... tutte chete...  
 Donne mie, voi lo volete (*guarda intorno*)  
 Papageno! salta in sù,  
 Ecco il fin di tue virtù.  
 Piano... pausa... finchè (*con più calma*)  
 Conto ancor in sino a tre.

Uno -- (*suona, e guarda*)

Due -- (*come sopra*)

Tre. -- (*come sopra*)

Dunque... ohimè! non v'è pietà? (*piange*)

Ah! dave... ro... o... ra... sì... mor! (*forte*)

Ad... dio... mon... do... tra... di... tor.

(*va per salire sopra l'albero*)

**I 3 Genj.** Ah! che fai, Papageno! pensa ben,  
 Chi se n'andò, due volte non rivien.

**Pap.** Burlate pur  
 O miei Signori;  
 Colla metà  
 De' miei calori  
 Sareste fritti,  
 Ed arsi già.

**I 3 Genj** Perchè sentir  
 Quel suon non fai?  
 A tuoi desir  
 La sposa avrai.

**Pap.** Oh! sciocco me!  
 Or lo rammento,  
 Miglior non v'è  
 Dello stromento,  
 Se la mia bella  
 Ha da tornar. (*suona*)  
 Suona, dindin, suona  
 Chiama il mio tesor. (*in questo frattempo i tre Genj gli fanno apparire la Papagena*)  
 Suona, dindin, suona,  
 Finchè venga fuor.

13 Genj

Vicino a te

Guarda cos'è.

(partono)

*(Papageno, e Papagena vedendosi fanno lazzi)*

Pap. Pa ... pa ... pa ... pa ... papagena.

LaP. Pa ... pa ... pa ... pa ... papageno.

Pap. Ah tu sei la mia ricetta!..

LaP. Il tuo balsamo son'io...

Pap. Tu sarai la mia donnetta...

LaP. Tu sarai l'ometto mio...

Già d'intorno saltellar.

a 2 Veggo bella figliolanza:

L'impaziente mia speranza,

Vieni, Amore, a consolar.

Papageno. Là scherza un bel

Papagenino.

Papagena. Là una sorella

In guernellino.

Papageno. Poi dopo quel

Un altro ancora --

Papagena. Poi dopo quella,

Un'altra ancora --

a 2 Oh! notte, e giorno

A me d'intorno

Ne vorrei tanti,

E tanti, e tanti,

E somiglianti.

Papagena. Al bel papà.

Papageno. Alla mamma.

(partono)

## SCENA XXVIII.

*Monostato, l'Astrifiammante, e le tre Damigelle:  
Tutti con tede alla mano.*a 5 **Z**itto! zitto! piano! piano!  
Il Tempio è quà  
Ci siam di già.

Mon.

Tien parola, o mia Regina!

Sai che Pamina

Ho da sposar.

Reg.

La madre io sono,

A te la dono,

Sì, la Pamina

Hai da sposar.

Le 3 D. }

Sì, la Pamina

Hai da sposar.

e }

Ho

Mon.

Ma, ah! che sento! *(tuono in distanza, e rumore d'acqua)*

Mon.

Oh! che fracasso!

E' pioggia, è vento,

E' tempestar!

Reg. e Dam.

Oh! Ciel! qual freme

Orribil suono!

Da lunge il tuono

Odi echeggiar!

Mon.

Andiam, che là

Son tutti al Tempio.

a 5

Al crudo scempio

Non fugga un solo,

E l'ara, e il loco,

E il cieco stuolo

Il ferro, il fuoco

Abatterà.

Mon.

Oh! Dea! cadranno

I traditor.

e }

Si sveneranno

Dam.

Al tuo furor.

*(Odesi un terribile accordo di tuoni, folgori, vento, e tempesta. La scena cambiasi d'improvviso nel Tempio del Sole.)**(Sarastro assiso in alto. Tamino, e Pamina in abito d'iniziati. Presso a lor da' lati due file*

## ATTO SECONDO.

di Sacerdoti. I due primi Sacerdoti delle due file tengono per mano l'uno Pamina, e l'altro Tamino, che restano in mezzo sotto il trono di Sarastro.)

Reg.	}	Ahi! Chi della notte
e		Lo scettro spezzò!
Mon.		L'abisso m'inghiotte
		D'eterno dolor. (scompajono.)
Sar.		Sull'Indiche sponde
		Già il sole tornò,
		Ei fuga, e confonde
		I sogni, e l'error.

Coro di Sacerdoti.

Per voi già splende il giorno  
 Senz'ombra, e senza vel; (a Pam. e Tam.)  
 Qui di bei raggi adorno,  
 Qui sempre lieto è il ciel.  
 Un saggio valore  
 Conduca pietà;  
 L'accolga l'onore,  
 Lo premj beltà.

*Fine.*

N. 305.  
 M. C. F. P.

## GUIDON SELVAGGIO

O SIA

## LE GUERRIERE D'ALESSANDRA

BALLO EROICO

IN CINQUE ATTI

ESPRESSAMENTE COMPOSTO

PER IL R. C. TEATRO ALLA SCALA

DA

GAETANO GIOJA.

*F*inge il celebre Lodovico Ariosto nel XIX XX Canto del suo Furioso, che alquante donne Cretesi tradite da alcuni Greci, ed abbandonate da essi, sopra un lido deserto vi fabbricarono una Città, che prese poi dopo il nome di Alessandra da quello della figlia di Orontea prima Regina di quel paese. Queste donne furibonde pel sofferto tradimento fissarono di uccidere ogni uomo che quivi capitasse: ma in progresso di tempo stabilirono di ritenere dieci Cavalieri, ognuno de' quali avesse dieci mogli, ed il più forte di essi fosse il Signore del luogo. Conveniva però che chiunque sbarcasse in quel porto si provasse da solo contro i dieci Cavalieri del paese, e tutti gli uccidesse, ed allora subentrava nel posto del Re, scegliendo a sua volontà gli altri nove, e divenendo marito di dieci mogli. Questa infame usanza ebbe luogo finchè essendo Re di quella Città Guidon Selvaggio del sangue di Chiaramonte, vi giunse la celebre guerriera Marsisa con altri Paladini di Francia, i quali uniti trovarono il modo di eludere la rea legge, e fuggirsene mediante il corno portentoso di Astolfo.

Il Compositore è stato strettamente attaccato al racconto del Poeta Ferrarese, e se v' introdusse la gelosia d' Artemia, e l'inclinazione di essa per Marsisa, sembrano tali affetti procedere naturalmente dall' azione, e da suporsi con ogni verosimiglianza. L' incendio medesimo del palazzo reale, sebbene non sia nell' Ariosto, pur da esso medesimo trae l' origine, giacchè Marsisa nella St. 71 Can. XX. dice:

E ch'indi ai lupi, e agli avvoltoi del loco  
Lasciamo i corpi, e la Cittàde al fuoco.

GUIDON SELVAGGIO, figlio del Duca Amone,  
Re di Alessandria.

ARTEMIA, Regina d' Alessandria

ALERIA

ALTRE OTTO DONNE d' Alessandria

MARFISA.

ASTOLFO, Duca d' Inghilterra.

GRIFONE, il bianco.

AQUILANTE, il nero.

SANSONETTO, Vicerè di Palestina.

UN PADRONE di nave, e PASSAGGERI.

DONNE GUERRIERE d' Alessandria.

NOVE GUERRIERI, Compagni di Guidone.

ALTRE DONNE d' Alessandria.

*La scena si finge nella Città d' Alessandria.*

ATTO I.

*Veduta del Porto d' Alessandria  
con Tempio dedicato alla Vendetta.*

In distanza nel mare una nave mezza sdruscita, senza alberi, e vele, lotta coll' onde tempestose e coi venti; il cielo è tenebroso, e rotto di tempo in tempo da lampi, e fulmini. La guardia sopra una delle torri suona la campana d' avviso. Alcune donne si avanzano osservando l' andamento del vascello, e mostrano il desiderio che si avvicini, facendo a tal effetto de' segnali. Approssimandosi il legno, e gittatevi dentro alcune gomene si avvicina al porto, ove entrato appena si tirano le catene che ne impediscono la sortita.

Nel tempo che la nave si pone in sicuro viene sulla spiaggia la Regina con Matrone, e Guardie a prender parte allo spettacolo interessante per esse dell' arrivo del legno straniero. Quattro fra le primarie vanno intanto ad assistere allo sbarco. Escono dalla nave, Marfisa, Astolfo, Grifone, Aquilante, e Sansonetto tutti armati, col Padrone della nave. La prima fra le quattro donne si avvanza, ed impone loro di presentarsi alla Regina; le Guardie circondano tutto il loco. I Guerrieri vedendosi così attornati si soffermano in attitudine sdegnosa; e mandano il Padrone a laggiarsi colla Regina di tale trattamento. Avvicinatosi ad essa il Padrone, ordina questa ad una delle Ministre di spiegargli la legge fatale che quivi è in uso, ciò che dalla medesima viene eseguito. Espone essa che un sol Guerriero deve bat-



tersi ad un tempo contro dieci, e tutti ucciderli, restando dopo marito di dieci donzelle, o diversamente morire con tutti i suoi compagni, siccome è indicato nell'iscrizione del Tempio. Sentita dai Guerrieri questa costumanza, lungi dall'intimorirsi si rallegrano, ed avanzandosi baldanzosi chiedono a gara di esporsi alla prova. La Regina dice ad essi che un solo può essere ammesso, che lo scelgano fra loro, e rendano tosto palese la scelta, che lascia libera al loro arbitrio. Quindi si ritira raccomandando la guardia del luogo alle Guerriere, nonchè alle quattro anziane che vanno in fondo, onde rimangano i Paladini in libertà di nominar la persona. Piccola gara fra di essi; si vorrebbe escludere Marfisa come donna, e non atta perciò alla seconda condizione, ma ella persiste, e mostra che si salverà sempre con la sua spada. Traggono i cinque Guerrieri il loro brando, e facendone scegliere uno al Padrone della nave, accade che viene prescelto quello appunto di Marfisa. Si palesa il risultato alle Anziane, che invitano allora i Paladini, ed i loro compagni a recarsi ne' preparati alloggiamenti fino al momento della battaglia.

## ATTO II.

*Sito delizioso ne' Giardini reali.*

Viene Guidone immerso in una nera malinconia. Nove delle sue mogli tentano in vano di scuoterlo con liete danze, Aleria fra di esse a lui più di tutte diletta, giunge per poco a distrarlo, ma egli ricade ne' suoi pensieri. Viene Artemia sua decima moglie, e Regina, seguita dai nove compagni di Guidone, e partecipa a questi l'arrivo della nave, dei guerrieri ch'erano in essa, e

del cimento cui dicono volersi sottoporre: Rammenta fieramente al medesimo il giuramento fatto di battersi con i suoi nove compagni contro un solo dei giunti Guerrieri, ed esso se ne mostra pur troppo dolente, ma pronto ad eseguire sì infame dovere: Aleria, e le altre ne sono pure rammaricate pel timore che possa soccombere, benchè confidino sul suo valore. Artemia che nell'entrare, s'avvide della predilezione di Guidone per Aleria se ne mostra orgogliosamente indispettita con Guidone, e schernisce al tempo stesso la rivale. Non la cura Guidone, e corrisponde l'altra con rispettosa modestia.

Giungono le quattro anziane; annunziano la scelta seguita, e l'arrivo del prescelto campione, che chiede di essere introdotto.

Comparisce Marfisa con la visiera bassa, e viene presentata a Guidone che l'accoglie con ogni cortesia. Getta Marfisa a Guidone il guanto della disfida ed egli lo raccoglie fieramente. Alza allora Marfisa la visiera, e creduta da tutte un giovinetto, fa stupire ognuno, destando al tempo stesso il comune interesse. Artemia stessa, parte per vendicarsi di Guidone, parte per una nascente inclinazione ordina che le vengano presentati de' liquori, e rinfreschi. Aleria e le altre compagne cercano di sedurla, invitandola ad inebriarsi, e ad ammollire il suo coraggio con danze amorose, Marfisa si presta accorgendosi del loro errore, lusinga specialmente Artemia che sempre più s'interessa per lei; ricusa però ogni bevanda, ed al fine chiede animosa di scendere in campo a fronte dei dieci guerrieri. Artemia coglie il momento di raccomandarle di esser forte, e di superare i nemici; essa glielo giura, e parte. Chiede Guidone le sue armi, e le sue nove consorti a gara si contrastano il favore d'armarlo. 4\*

## ATTO III.

*Anfiteatro.*

Le Guerriere Alessandrine occupano l'arena, e vi eseguiscano alcuni esercizj militari, che tralasciano all'arrivare della Regina. Dopo lo squillo delle trombe, giunge Marfisa accompagnata dalle anziane, e poco dopo Guidone coi suoi nove compagni. Si fa condurre in mezzo un' ara, ove tanto Guidone che Marfisa giurano di sottoporsi alla legge antica del luogo. Terminato il giuramento i Guerrieri si accingono alla pugna. Nel muoversi i dieci contro Marfisa, Guidone se ne distacca per non coprirsi di biasmo in combattimento sì ineguale. Marfisa in breve tempo uccide i nove Guerrieri. Guidone allora le offre di riposarsi se vuole; Marfisa ringraziandolo dell'atto cortese ricusa ogni riposo; quindi si battono, e sempre con egual valore. Comincia intanto a divenir notte. Guidone propone di trasferir la pugna; la Regina vi acconsente; e Marfisa non ricusa. Tutte le mogli degli estinti fieramente si oppongono, e inveir vorrebbero contro Marfisa che si mette in attitudine di respingerle, ma Artemia, e Guidone impongono loro silenzio. La Regina sempre più invaghita di Marfisa, ordina un reale banchetto, ove la prega di recarsi. Guidone fa chiamare gli altri Paladini, onde tenerli seco per maggior loro sicurezza. Tutti partono verso la Reggia. Le vedove desolate, e frementi si ritirano anch'esse per prestare gl'ultimi ufficj agli estinti mariti.

## ATTO IV.

## SCENA I.

*Atrio che conduce alla Sala del banchetto.*

Le Guardie introducono il Padrone della nave cogli altri passeggeri. Restano essi sospesi, e penserosi sul loro destino. L'arrivo però della Regina con Guidone, Marfisa, e gli altri Paladini dissipa ogni loro timore. Una Matrona avverte che le mense son pronte, e tutti vi si recano festosi.

## SCENA II.

*Magnifica Sala preparata per il banchetto con mense illuminate.*

La Regina invitando Marfisa ad assidersi al banchetto le accenna di cavarsi l'elmo, egualmente che agli altri Paladini: tutti vi si prestano fuorchè Marfisa, la quale per non farsi ancora conoscere dice esser solita non solo di mangiare, ma puranco di dormire armata. Ha luogo allora il banchetto festeggiato da giulive danze della Corte della Regina. Terminato il convitto accarezza Guidone la sua diletta Aleria. La Regina sempre più inferita contro Guidone, e la rivale, ed inebbriata d'amore per Marfisa l'invita a danzare seco, e la prega a tal fine di disarmarsi. Accondiscende allora la Guerriera, e trattasi l'elmo, scopresi alle sue lunghe trecce esser essa una donna. Stupore universale. Guidone resta in qualche modo mortificato di non aver potuto vincere una donzella. La schernita Regina si scaglia con invettive contro Guidone, e Marfisa; dice

esser tradita la legge, e ne minaccia vendetta. Guidone le accenna ch'esso tuttora è il Re, e che fino ch'è in vita saprà farsi rispettare. Parte Artemia ardendo di sdegno, e seco pur vanno tutte le altre mogli di Guidone.

Meravigliato Guidone dell'alto valore di Marfisa le chiede chi sia, ed essa non ricusa di soddisfarlo, purchè egualmente egli manifesti il suo nome, al che egli aderisce. Marfisa alzando la sopravvesta, e mostrando nella corazza la sua insegna della corona divisa in tre parti, si fa conoscere immediatamente. Guidone narra d'esser figlio del Duca Amone di Chiaramonte, e lo prova mostrando il ritratto del padre che tiene sempre appeso al collo. Astolfo lo riconosce per cugino, e l'abbraccia, e fanno lo stesso i figli d'Uliviero Grifone, ed Aquilante anch'essi suoi parenti. Ma Guidone tanto più si rattrista, perchè o deve morir esso, o tutti loro. Marfisa propone di escir a forza d'armi: Guidone mostra l'impossibilità di farlo, per esser tenute tutte le rocche, ed il porto da innumerabile stuolo di donne. Ripensa poi, che la sola Aleria può trarli da' guai, e ne palesa l'idea agli amici. Chiamasi a tal scopo la suddetta che giunta appena corre ad abbracciare il suo Guidone: trattata esso in disparte la prega che voglia ajutarlo a fargli fuggir tutti: non si mostra ritrosa la donna, ma ripensando a Marfisa, che sa ora esser donna, crede d'esser tradita dallo sposo, se ne lagna dolcemente, e poi ciò nulla meno pel vero amore che gli porta non ricusa di servirlo in qualunque evento: inteneriti tutti dalla bontà di Aleria si affrettano a dissipare il suo inganno, e Marfisa, e Guidone più d'ogn'altro, facendole questi sentire che vuole anzi condurla seco, ed abjurando l'infame legge, parla sua unica

moglie. Balza allora di gioja la buona Aleria, e promette di salvarli; tutti l'accarezzano, e Guidone la stringe amorosamente fra le sue braccia. Mostra Guidone che non vi è tempo da perdere. Aleria giura che li salverà, e corre a dar le disposizioni opportune. I Guerrieri mostrando le spade si affidano ad esse, e tutti partono decisi di salvarsi, o morire.

## ATTO V.

### SCENA I.

*Boschetto di cipressi contiguo al Palazzo Reale, sparso di monumenti sepolcrali degli estinti Guerrieri; in tre di essi si leggeranno i nomi di Falanto, d'Elbanio, e di Argilone da Melibea. Da un lato vi sarà un braccio del Palazzo con una porta grande aperta, ed una piccola chiusa.*

*Notte con lampadi funebri.*

Varie donne con veli neri piangono sui sepolcri degli estinti mariti, e rendono loro gli ultimi onori. Sorte dalla porta grande Artemia con le altre otto mogli di Guidone; chiama seco le vedove piangenti, narra a tutte la perfidia di Guidone; che l'ignoto nemico è una donna; ed invita tutte a vendicarsi; tutte lo giurano: nell'atto però di combinare il modo di farlo, odesi schiuder il chiavistello della piccola porta chiusa del palazzo: Artemia ordina di nascondersi, ed osservare ciò che accada.

Esce dalla piccola porta Aleria con due fidate Donzelle aventi ognuna de' fardelli di cose preziose. Aleria dice ad esse di andare ad allestire

immediatamente una fusta, di quelle con cui sono solite andare in corso, e di attenderla in un piccolo seno di mare sul far del giorno. Raccomanda loro il silenzio, e rientra per la porta donde è uscita; le due Donzelle si avviano per altra parte.

Riescono allora Artemia, e le altre donne, e certe ormai della prossima fuga di Guidone, e de' compagni, stabiliscono d'impedirlo. Varie fra di esse propongono diversi partiti. Artemia riflettendo che sono forti guerrieri decide, che debba darsi fuoco allo stesso palagio reale, e così opprimerli tutti facilmente in un tempo. Accende a tal effetto una face in una delle lampadi, e dà così essa il segnale del prossimo incendio. Ordina al tempo stesso, che si dia avviso a tutte le donne del paese, onde stiano preparate a circondare il palazzo, ed impedire ad ogni costo la fuga de' rei. Tutte giurano d'ubbidire, e partono.

## SCENA II.

*Vasta Piazza d'Alessandra. Di fronte la facciata del Palazzo Reale, con vista di mare.*

Concorso immenso di donne tutte armate con faci accese. Il palazzo reale è in preda alle fiamme. La furibonda Regina alla testa di tutte le donne Alessandrine guarda ogni sortita.

Escono dal palazzo Guidone, Marfisa, i Paladini, i loro amici, ed Aleria in mezzo ad essi, e tentano di aprirsi un passaggio colle spade: ma la calca delle Guerriere è sì grande, e volano tanti dardi sopra di loro, che malagevolmente possono difendersi. Astolfo allora comincia a suonare il corno portentoso, ed al primo suo suono nasce in tutti un generale spavento, e cominciano a

fuggire. Ripete esso di tratto in tratto quel suono tremendo, finchè fuggendo tutti da varie bande, e restato solo sulla piazza entra nelle vicine contrade. Si vede allora nel mare partire un legno a gonfie vele colla comitiva di Guidone. Riede Astolfo per cercar de' compagni, ma vedendoli già imbarcati, e lontani s'arresta pensoso sul partito da prendere. Tornano allora le donne infuriate per assalirlo, ma esso ricorrendo al suo corno terribile, nell'incamminarsi verso la spiaggia disperde la turba che lo investe, e con questo quadro di spavento termina l'azione.

38  
L'opera di questo libro è tutta  
composta di tre parti, la prima  
è quella delle vite de' Santi  
che si vede in questo libro  
e che è la più grande parte  
di esso, e che si divide in  
tre libri, il primo de' Santi  
che sono in questo libro,  
il secondo de' Santi che sono  
in questo libro, e il terzo  
de' Santi che sono in questo  
libro.



